



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

Esce il 15 di ogni mese
Conto corrente con la posta

Redazione e amministrazione :
VIA S. PIETRO ALL'ORTO, 7 - MILANO (3)

La rivista è data
gratis ai soci della S.E.M.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Sopra la mischia

*Tra l'amicizia e la verità, ambedue care al filosofo,
v'ha il sacro dovere di dare la preferenza alla verità.
ARISTOTILE, Morale a Nicomaco.*

Il 10 gennaio ultimo scorso, fra lo Sci Club di Milano, la Sezione Sciatori della Società Escursionisti Milanesi, la Ferant Alpes Laetiam Cordibus (F. A. L. C.), la Sezione di Milano della Unione Operaia Escursionisti Italiani, la Società Operaia Escursionisti Milanesi, la Squadra Alpinisti Milanesi, e qualche altro gruppo alpinistico, venne costituita la « *Unione Sciatori Milanesi* ».

Questo nuovo Ente aveva ed ha lo scopo di adunare tutte le forze della « *Milano skiatrica* », per farle partecipare come un nucleo compatto ed omogeneo alle maggiori manifestazioni invernali in montagna, in modo da offrire in ogni occasione una prova di quella che è la precisa e reale potenza della capitale lombarda anche in fatto di ski.

Nobilissimo scopo, che nessuno ha il diritto di vituperare, anzi che nessuno deve vituperare se non vuole correre il rischio di dimostrare una mentalità gretta e piccina.

Scriviamo così perchè, non appena sorta, l'*Unione Sciatori Milanesi* è divenuta il bersaglio di molti strali più o meno velenosi e di critiche aspre e ingenerose. Ciò è dipeso unicamente dal fatto che una delle prime manifestazioni importanti a cui l'*Unione* avrebbe dovuto partecipare era appunto la 3^a Marcia Skistica Popolare per la *Coppa Zoia*.

Ora, è ben risaputo che intorno a questa gara è sorta, fino dallo scorso anno, e forse anche un po' prima, una tremenda quanto ridicola quistione di campane.

Così contro il nuovo Ente è stato subito usata con spaventosa incoscienza una parola empibocca straniera : « *bluff* ». In otto giorni, « *Unione Sciatori Milanesi* » e « *bluff* » divennero sinonimi. Orbene : noi abbiamo avuto la prova irrefutabile che la maggior parte delle persone che hanno usato questa parola non ne sapevano il preciso significato! A seconda... delle opinioni, « *bluff* » poteva dire « *pasticcio* », « *camorra* », « *canzonatura* », « *intrigo* »!...

Come se ciò non bastasse, si è detto e si è stampato che l'*Unione Sciatori Milanesi* era sorta con l'unico e preciso scopo di impedire ai *Lecchesi* di portarsi via definitivamente la *Coppa Zoia*.

L'affermazione è così madornale, che non meriterebbe neppure di essere confutata.

D'altra parte noi vogliamo chiedere : poteva o no l'*Unione* concorrere alla *Marcia*? E se lo poteva, perchè non avrebbe dovuto gareggiare con tutte le sue forze per vincere il premio ambitissimo? Rinunciando ad impegnare tutti i suoi uomini, non avrebbe essa rinnegato il suo postulato fondamentale?

Invece capita questo : che mentre in un campo si grida di aver il diritto di mettere in linea tutte le proprie risorse di uomini, pur di vincere, nello stesso campo non si ammette che anche gli altri si adunino in un fascio per opporre alla forza di un numero la forza di un altro numero. E c'è chi anche oggi rifiuta all'*Unione* la facoltà di partecipare alla gara per la *Coppa Zoia*, affermando che il regolamento per la disputa parla chiaro : « ...la *Coppa verrà aggiudicata alla Società che avrà maggior numero di arrivati* ». Secondo questi signori l'*Unione Sciatori Milanesi* non è una Società, ma una Federazione (*sic!*), un gruppo di società, o qualche altra cosa, insomma, fuorché una Società.

Un nostro amico avvocato, che è fra i negatori, ci ha scritto sostenendo che « *la migliore interpretazione che si può dare alle parole del regolamento è ancora quella grammaticale e logica che le parole offrono; e dove il testo è chiaro — consiglia il poeta — non fare oscura chiosa* ».

Facciamo nostro questo suo argomento, e gli chiediamo di dare l'interpretazione grammaticale e logica alla parola « *Società* ». In uno dei migliori dizionari della lingua italiana abbiamo trovato :

« *Società: sostantivo femminile, che significa: l'unione degli uomini per vincoli di natura o di leggi, d'affetto o d'utilità* ».

Appunto, come consiglia il poeta, non occorre fare oscure chiese, parlando di « *Federazione* », di « *gruppo* » o di altro; tanto più che, nemmeno a farlo apposta, nella definizione su citata, che non abbiamo certo cercata col lumino, c'è proprio anche la parola « *unione* ».

Ma il nostro amico avvocato, che ha uno spirto battagliero di primo ordine, ha un altro argomento; e scrive : « *Non occorre il genio di Salomon per capire che una « Unione », la quale lascia sussistere la vita autonoma delle sue sezioni, non forma « una società nuova ». Rappresenta una federazione, un gruppo di società, quello che volete voi, non mai « una società ».* ».

Anche quest'argomento non sta in piedi, nemmeno con le grucce, perchè, in caso contrario, il Club Alpino Italiano e la Unione Operaia Escursionisti Italiani, che hanno centinaia di sezioni con vita perfettamente autonoma, non potrebbero — se lo volessero — partecipare alla gara per la *coppa Zoia*, con elementi tratti dalle diverse loro sezioni. Il che è assurdo.

Sgombrato così il terreno da quelle che sembrano cose futili, ma che invece hanno contribuito a creare uno stato d'animo inquieto in alcune persone, torniamo alla essenziale question di campanile.

Diciamo senz'altro che non abbiamo scritto queste righe per difendere quella che è stata

l'azione di alcuni uomini dell'*Unione Sciatori Milanesi* nei riguardi della Marcia al Mottarone. Ma il nostro compito di narratori sinceri ci suggerisce di precisare gli avvenimenti uno per uno, in una consecuzione esatta, per poter giungere all'ordine prefettizio di sospensione.

Intendiamo mettere in piena luce tutte le facce della poliedrica questione, anche a costo di illuminare alcune miserie.

Abbiamo già detto della voce sorta che l'*Unione* fosse stata creata *esclusivamente* per impedire ai Lecchesi di portarsi via la *Coppa Zoia*. I Lecchesi ne erano convintissimi — e forse lo sono ancora. E lo hanno cantato su tutti i toni, e hanno spostato i fatti e gli episodi nel tempo, in modo da poter scrivere a pagina sette del numero di febbraio del *Bollettino della S.E.L.* quanto segue :

« *Anno 1924, 24 febbraio: la Coppa Zoia si disputa al Mottarone. La S.E.M., lo Sci Club Milano, la U.O.E.I. ed altre Società minori, formano all'ultimo momento un blocco denominato « Unione Sciatori Milanesi » facendo alla Escursionisti Lecchesi un insperato omaggio di potenza* ».

Rimettiamo le date e le cose a posto : « *l'ultimo momento* » è stato apparentemente il 10 gennaio 1924, cioè qualcosa come un buon mese prima della data in cui avrebbe dovuto svolgersi la gara, senza contare i quindici giorni di rinvio.

Da notare, però, che le primissime conversazioni si sono avute gli ultimi di novembre — su idee sorte anteguerra e riferite nell'estate 1923 — e che le trattative si sono svolte durante tutto il successivo dicembre; a quell'epoca nulla era ancora stato fissato per la *Coppa Zoia* e nemmeno si sapeva se, dove e quando la gara si sarebbe svolta. Così, anche nella migliore delle ipotesi, « *l'ultimo momento* » si allontana di tre mesi dalla data stabilita più tardi per la Marcia.

Vogliamo sperare che i lecchesi ammetteranno che la costituzione di un nuovo Ente come la *Unione* abbia sempre bisogno di un periodo di trattative e di preparazione per dirimere divergenze di opinioni ed altro; e che tale periodo da noi indicato con esattezza in una trentina di giorni è modesto e ragionevole.

Quanto all'« *insperato omaggio di potenza* » fatto alla *S.E.L.*, ci permettiamo chiedere se i Lecchesi credono proprio di avere una specie di monopolio come massimi competitori verso i milanesi. Grazie al cielo, in Italia, c'è qualche altro gruppo di sciatori oltre i due già indicati : e a disputare la *Coppa Zoia* avrebbero potuto o potranno venire gruppi di ogni regione alpina, prealpina o appenninica. E nel mese di dicembre 1923 doveva essere un po' difficile, anche per i più grandi talentoni di Milano e di Lecco,

prevedere chi sarebbe intervenuto nella lotta. Se, putacaso, contro milanesi e contro lecchesi fosse entrata in lizza una bella squadrona di alcune centinaia di bergamaschi?... Ecco un avversario ben agguerrito a cui Lecco non pensava e, forse, non pensa ancora.

Troviamo poi curioso che proprio la S. E. L. abbia rivolto una protesta alla Federazione Italiana dello Sci « per la irregolare costituzione della Unione Sciatori Milanesi ».

Perchè la consorella di Lecco non si è mai chiesta se sia regolare la sua periodica elefantiasi di sciatori, che essa chiama a raccolta esclusivamente per la Coppa Zoia, e che inscribe ad hoc fra i suoi soci? Che cos'è questo rugolo di uomini che appare a un certo momento, come i canali di Marte, partecipa inquadrato ad una sola gara in tutta la stagione invernale, e poi scompare come un esercito di fantasmi?

Malgrado tutto questo, la diceria dell'Unione sorta solo per la Coppa Zoia, trovò nell'ambiente provinciale della piccola cittadina del lago lombardo un terreno fecondissimo: e i lecchesi se ne valsero come di un trampolino, per spiccare dei salti, non già con gli sci sui campi di neve, ma con delle frecce nel campo della polemica.

Un giornale locale, il « Prealpino », ebbe soprattutto degli scatti di nervosismo non troppo felici. A noi è sinceramente spiaciuto quando il cav. Sassi, col quale abbiamo avuto un colloquio, ci ha dichiarato che uno o due di tali articoli, per fortuna i più blandi, erano farina del suo sacco; tanto più ci è dispiaciuto in quanto — dobbiamo dirlo in omaggio alla verità — il Bollettino della S. E. L., pur attenendosi ad un tono concitato, ha seguito in linea generale un linguaggio meno aspro e più cortese.

Dopo una campagna giornalistica lecchese durata quasi un paio di mesi, un quotidiano milanese annunciò che avrebbe segnalato quegli sciatori di Milano che, anziché concorrere con l'Unione, avrebbero concorso con la S. E. L.

Questa pubblicazione è stata, secondo noi, un

errore: un errore che, nel quadro generale, è andato a far numero con quelli dei colleghi di Lecco.

Di cantonata lecchese in cantonata milanese, e di esagerazione in esagerazione, in un dato momento c'è stato anche chi ha imaginato lo svolgimento della gara per la Coppa Zoia come una asprissima battaglia a colpi di ski, o anche peggio.

Effettivamente si è andato oltre il segno, tanto più che era già stato stabilito, per il numero stragrande dei concorrenti, di dividerli in due colonne ben distinte e distanziate; ciò sarebbe servito magnificamente anche ad evitare ogni possibilità — se pure vi era — di urti.

La conclusione è questa: che alla sera del venerdì 22 febbraio, il cav. Uff. Davide Valsecchi a Milano e il Cav. Arnaldo Sassi a Lecco ricevevano quasi contemporaneamente un ordine telegrafico dal Prefetto di Novara di sospendere la Marcia al



.... c'è stato anche chi ha imaginato lo svolgimento della gara come una asprissima battaglia a colpi di ski.
(Allegoria di Cesare Bona).

Mottarone. Motivo: « ragioni d'ordine pubblico ».

Alla Società Escursionisti Milanesi, organizzatrice della marcia, e che era la maggiore interessata in questa faccenda, non venne fatta nessuna comunicazione. La S.E.M. era stata tagliata fuori, completamente, come se non esistesse e come se la Marcia e la Coppa Zoia non fossero sue, sacrosantamente sue.

* * *

La S.E.M. ebbe indirettamente notizia del divieto prefettizio. Solo per l'interessamento pronto ed energico del suo Consigliere Ettore Parmigiani, poté avere poco dopo l'ora zero del 23 febbraio una conferma ufficiale della sospensione.

Nella sera dello stesso giorno, il Consiglio adunato d'urgenza, dopo una discussione molto

serena ma densa di accorata tristezza, decideva all'unanimità :

— di spedire a S. E. il Presidente del Consiglio il seguente telegramma :

Eccellenza Mussolini, Presidente Consiglio - ROMA.

Società Escursionisti Milanesi organizzatrice terza marcia sciistica su Monte Mottarone con milleottocento partecipanti trovasi di fronte improvviso divieto Prefetto Novara che sospende Marcia. Mentre eleva sua vibrata protesta contro divieto ingiustificato, confida equità Eccellenza Vostra per la pronta revoca. Ossequi.

Consiglio Società Escursionisti Milanesi.

— di inviare al Prefetto di Milano questa lettera :

Milano, 23 Febbraio 1923.

Ill.mo Signor Prefetto di MILANO

Noi sottoscritti, membri del Consiglio e del Comitato Esecutivo, per dovere di cittadini e pel decoro della nostra Società, ci facciamo lecito di rivolgere alla S. V. Ill.ma una viva preghiera.

Ieri, intorno a mezzanotte, per comunicazione fatta al cav. uff. Valsecchi da cotesta On. Prefettura, venimmo informati che l'ill.mo Prefetto di Novara, aveva decretato di sospendere, come infatti sospese, d'autorità e per motivi di ordine pubblico, la 3^a Marcia Sciatoria di propaganda per l'assegnazione della Coppa Zoia, indetta al Monte Mottarone, da questa Società e che si sarebbe dovuta iniziare il giorno successivo.

Ora, i sottoscritti non possono a meno di far notare il grave pregiudizio morale e finanziario, derivante dalla già ultimata organizzazione a detta marcia, e dagl'inevitali impegni assunti, per una Società come la nostra che svolge da 34 anni opera disinteressata per l'elevamento fisico e morale del popolo mediante la divulgazione degli sports alpinistici; tanto più che la motivazione del provvedimento Prefettizio di cui trattasi, non è, a nostro parere, giustificato da alcun temuto pericolo; perchè, non foss'altro, la marcia in questione aveva i suoi precedenti in due identiche competizioni di puro carattere sportivo ordinate e condotte felicemente a termine nel 1921 e 1923 da questa Società.

Si aggiunga ancora che solo ultimamente, e cioè il 16 dicembre s. a., questa Società ha effettuato con ottimo esito una Marcia Invernale in Montagna con ben 2037 marciatori; senza tener conto delle 17 Marcie Ciclo-Alpine e delle 8 Marcie Invernali Popolari con migliaia di partecipanti, organizzate per lunga serie d'anni e che mai soffressero del minimo incidente.

Ci si permetta inoltre di segnalare alla S. V. Ill.ma, che la nostra Società è la più anziana delle Società Popolari Alpinistiche d'Italia, e che con scarsi mezzi, ha saputo provvedere le nostre montagne di ottimi Rifugi Alpini, addestrando innumerevoli persone all'alpinismo. Per cui, senza tema si può affermare che con la sua azione più che trentennale ha atteso a preparare citt-

dini adusati alle fatiche e allo spirto di sacrificio e quindi ottimi combattenti nella Grande Guerra Vittoriosa.

Ripugnerebbe ai sentimenti di rettitudine schietta se non aggiungessimo che il provvedimento segnalato ha dolorosamente stupito tutti quanti praticano — e sono legione oggidì — l'esercizio alpinistico; e che molti si domandano se in tal modo non si viene a rallentare il tanto auspicato sviluppo dei salutari sports alpinistici, dai quali molti benefici attende il popolo nostro e di riflesso la Nazione.

Per la lealtà che ci anima e per un desiderio di giustizia, ci lusinghiamo, pertanto, che la S. V. Ill.ma voglia, accogliendo la nostra preghiera, benevolmente interessarsi della cosa, riferendoci cortesemente, se « nulla osta », quali fatti specifici e considerazioni hanno determinato il provvedimento in parola.

Ciò servirà soprattutto a tranquillare gli animi degli iscritti alla Marcia e dei 1800 soci di questa Società, i quali attendono fiduciosi dall'Autorità tutoria che sia loro resa giustizia revocando l'ordine di sospensione.

Con la massima osservanza

Il Consigliere Dirigente
EUGENIO FASANA.

(seguono le firme di altri Consiglieri e del Comitato Esecutivo).

— di diramare alla stampa cittadina e alle Società iscritte alla 3^a Marcia Sciistica Popolare il comunicato :

« Il Comitato organizzatore della 3^a Marcia Sciatoria Popolare, ha preso atto con doloroso stupore del divieto emanato all'ultima ora dal prefetto di Novara per la sospensione della Marcia, ed ha subito iniziato pratiche per la rimozione delle difficoltà sorte. Il Comitato, nella fiducia che il divieto venga revocato, si riserva di comunicare immediatamente a tutte le Società interessate la data dell'effettuazione della marcia stessa ».

— di adoperarsi in tutti i modi possibili per veder chiaro nell'ordine di sospensione, giunto all'ultimo momento a due soli dei singoli enti concorrenti, e non alla S.E.M., società organizzatrice della Marcia.

* * *

Trascorsi quattro giorni, nei quali vennero fatte diverse sedute e si ebbero colloqui con alcuni fra i maggiorenti delle Società interessate, la sera del 27 febbraio il Consiglio della S.E.M., adunato nuovamente, poneva ancora in pieno sul tappeto l'incresciosa quistione; e, non senza grande rammarico, decideva di rimandare alla prossima stagione invernale la effettuazione della gara. In conseguenza di ciò alla stampa e alle Società interessate veniva diramato questo comunicato :

« Il Consiglio della Società Escursionisti Milanesi e la Commissione Organizzatrice, nella seduta tenuta il 27 febbraio, dopo un ponderato esame dello stato di fatto creato dall'inattesa sospensione della 3^a Marcia Sciatoria Popolare al Monte Mottarone, e delle nuove risultanze emerse, dichiarano di non aver avuto propri fini particolaristici e di essere sempre state estranee alle deplorevoli ingerenze ed agli atti che hanno portato a una tensione di animi tale da determinare un divieto dell'Autorità, per il compimento della Marcia. E però, ritornando sul contenuto del precedente comunicato, e allo scopo di dimostrare il proprio leale e corretto contegno verso terzi, e nell'intendimento di mettere in luce meridiana il vero senso sportivo e propagandistico per il quale la S.E.M. aveva deciso di impegnare anche i propri soci in una pacifica competizione, deliberano di rimandare alla prossima stagione invernale lo svolgimento della Marcia.

In conseguenza di quanto sopra, le Società e i singoli iscritti sono invitati a ritirare mercoledì 5 marzo p. v. dal Comitato Organizzatore (S.E.M., via San Pietro all'Orto, 7), le quote versate ».

Il giorno seguente a tale decisione, il Prefetto di Milano invitava la S.E.M. per farle delle comunicazioni urgenti.

In Prefettura si recarono i Consiglieri rag. Giuseppe Gallo e Giovanni Vaghi, all'ucco delegati, i quali, dopo il colloquio avuto con il Segretario particolare del Prefetto, trasmisero al Consiglio della S.E.M. la dichiarazione scritta che segue :

Milano, 28 marzo 1924

On. Consiglio Dirigente della S. E. M. — Milano.

I sottoscritti, Consiglieri di codesta Società, e da essa delegati, il giorno 28 marzo u. s. si sono recati alla locale Regia Prefettura per ricevere le comunicazioni urgenti sull'ordine sospensivo della 3^a Marcia Sciistica Popolare al Mottarone.

Dal Comm. Dott. Nicola De Cesare, segretario particolare dell'ill.mo signor Prefetto, essi venivano edotti che l'ordine di sospensione della manifestazione era stato originato per sommi capi:

1^o) da una visita che il 21 marzo aveva fatto in Prefettura il Presidente dello Sci Club di Milano, Cav. Uff. Davide Valsecchi, il quale preoccupato dal pensiero di eventuali animosità battagliere fra Società Escursionisti Lecchesi e Unione Sciatori Milanesi per la disputa della Coppa Zoia, e preoccupato più ancora dal suo carico di responsabilità verso i soci e i simpatizzanti dello Sci Club, iscritti alla manifestazione, pregava il Prefetto di voler prendere disposizioni in proposito;

2^o) dalla conseguente impossibilità della locale Prefettura di assumere nel breve tempo, che ancora separava dalla effettuazione della marcia, informazioni precise sullo stato di fatto e sulle asserzioni del Cav. Uff. Davide Valsecchi, e di comunque disporre un servizio d'ordine al Mottarone.

Il Comm. De Cesare ha aggiunto che il Prefetto, ap-

prezzando l'alto e nobile sentimento sportivo della grande manifestazione sciatoria, era disposto a togliere il divieto, a patto che i Dirigenti delle Società alpinistiche partecipanti dessero assicurazione scritta che nessun increscioso incidente avrebbe turbato il regolare svolgimento della Marcia Sciatoria.

Comunichiamo quanto sopra a codesto On. Consiglio Dirigente, per assolvere completamente al nostro compito, e ci professiamo devotissimi

RAG. GIUSEPPE GALLO
GIOVANNI VAGHI.

Nei riguardi poi della proposta della Prefettura di togliere il divieto, a patto però che i dirigenti delle Società partecipanti assumessero la responsabilità e rispondessero di persona degli eventuali incresciosi incidenti che si fossero verificati, i Delegati risposero che la S.E.M. aveva già deciso di rimandare la Marcia e che tale decisione era ormai di pubblica ragione; ma che in ogni modo, anche ammesso che la gara non fosse stata rinviata, il Consiglio non avrebbe certo fatto la dichiarazione richiesta, perché essa avrebbe suonato offesa ai soci della S.E.M., agli altri iscritti ed allo spirito altamente sportivo in base al quale la Coppa Zoia aveva la sua ragione di vita.

* * *

Non vogliamo chiudere questa tormentosa storia, lasciando agli altri di trarre il corollario dalla consecuzione dei fatti sinceramente esposti e validamente documentati.

La verità è una sola, e nessuno potrebbe deformarla, anche impiegando i più abili intrighi e i più sottili cavilli curialeschi.

Diciamo dunque apertamente che è stato un errore montare una campagna spietata contro la Unione Sciatori Milanesi, come è un errore ed è un peccato di presunzione insinuare anche oggi dubbi sulla sua capacità di portare alla Marcia il quantitativo di iscritti da essa dichiarato. Eppure c'è chi continua a rotolarsi con compiacimento in quest'argomento, pur sapendo di non poterlo sostenere e dimostrare con prove sicure.

E' stato un errore la minaccia di mettere alla berlina gli sciatori milanesi che, usufruendo dopo tutto della loro libertà personale, si fossero buttati dalla parte di Lecco.

Ed è stato, infine, un errore l'azione del cav. uff. Davide Valsecchi, il quale :

— come cittadino privato non aveva il diritto di istruire una specie di processo alle intenzioni, impancandosi lui a Pubblico Ministero e chiedendo all'Autorità tutoria di prendere provvedimenti per evitare durante la Marcia chissà quale

tremenda battaglia. Provvedimenti i quali, anche se avessero assunto la forma di una semplice sorveglianza a base di carabinieri o alpini skiatori, avrebbero sempre potuto offendere la suscettibilità dei singoli concorrenti che vanno in montagna per puro amore, e in ogni modo sarebbero riusciti lesivi alla fama tradizionale della S.E.M., che in trentaquattr'anni di vita e con centinaia di manifestazioni al suo attivo, che hanno raccolto in quiete e serene escursioni uomini di tutte le età e di tutte le fedi religiose e politiche, non si è mai neppur sognata di turbare l'ordine pubblico, e non ha mai avuto bisogno di angeli custodi;

— come Presidente dello Sci Club, se temeva che i suci soci e i suoi simpatizzanti subissero delle violenze, non aveva che da ritirare i suoi uomini, motivando o no il ritiro, ma dichiarando senza ambagi il suo fermo proposito di non partecipare alla Marcia. Per salvare da un presunto pericolo lo Sci Club Milano, buttare a mare la S.E.M. e una sua importante manifestazione, sembrerà comodo, ma non è lecito a nessuno e per nessuna ragione;

— come Presidente dell'Unione Skiatori Milanesi, prima di prendere una decisione di tanta importanza e di agire, doveva non solo interpellare tutti i suoi consiglieri, ma soprattutto informare il Consiglio della S.E.M., non dimenticando che l'U. S. M. era una semplice corrente inscritta alla gara, e che il suo Presidente non era un arbitro che potesse fare e disfare le cose a suo piacimento.

Invece non si è nemmeno preoccupato di far presente al Prefetto che organizzatrice della Marcia era la S.E.M. e che ad essa, e solo ad essa, dovevano essere comunicate le decisioni dell'Autorità tutoria.

* * *

Concludiamo con una dichiarazione. Abbiamo

scritto questo articolo, non per offrire la base ad una serie di nuove discussioni e di ritorni polemici, ma soltanto per mettere in luce — come era nostro dovere — l'azione chiara e aperta della Società Escursionisti Milanesi. La quale può vantarsi, senza inutili e false modestie, di essere stata la sola a pronunciare — in tanta infeconda cagnara — la parola serena di invito alla gara, chiedendo ai suoi di impegnarsi « in limpida lealtà, con spirito cavalleresco e veramente sportivo » « con quel sentimento sportivo e con quello spirito di Società, che si saggiano appunto in cotali prove ».

Ci siamo proposti di seguire la massima del filosofo, preferendo la verità all'amicizia; abbiamo scritto queste righe con la mente sgombra da preconcetti, con la mano ben ferma, anche quando il cuore veniva preso nella morsa di un cupo dolore. Per questo consideriamo la vertenza definitivamente chiusa.

Ora aduniamo in spirito su di una montagna nevosa tutte le centurie di iscritti alla « Terza Marcia », senza distinzioni di sorta; vogliamo guardarli negli occhi uno per uno: occhi gravi di anziani, occhi pensosi di uomini e di giovani, dolci occhi di giovanette, chiarissimi occhi di ragazzi, occhi pieni di una stessa luce che accende di sé tutte le anime. Questa luce che non si dissolve ha un nome limpido come certe aurore, un nome luminoso come certi paesaggi nivali: amare per la montagna. Sentimento che ammaestra ad una salda disciplina di vita, che raccoglie le moltitudini, che fa l'uomo eguale all'uomo.

L'ombra degli errori commessi non può nulla contro questo splendore. E i campanili di Milano e di Lecco entrino pure in gara, ma per cantare con i loro bronzi sonori la canzone più bella alla montagna.

GIOVANNI NATO.





LA VAL D'ERVE E IL RESEGONE

(fot. Zanini).

Fra i denti del Resegone (Cresta Nord)

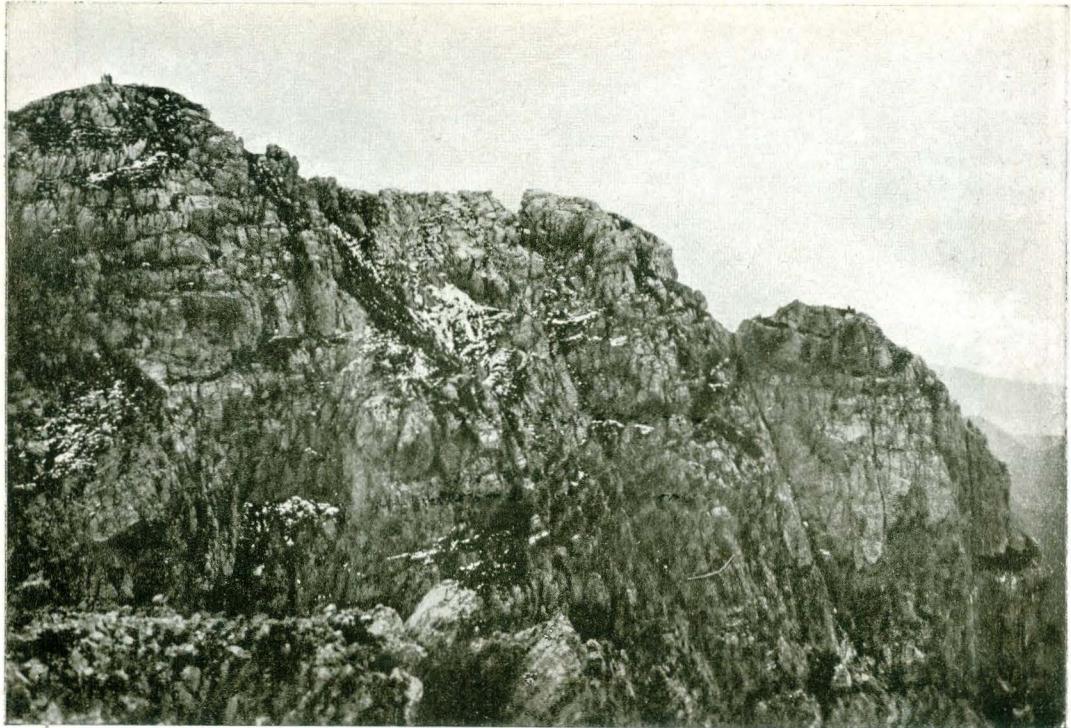
Premesso che questi brevi appunti non riguardano i rocciatori... di professione, che li pertranno perciò agilmente sorvolare; premesso che noi vogliamo spezzare ancora una volta una lancia in favore di escursioni alla portata di tutti coloro che hanno buoni garretti, polmoni e cuore di fina tempra, ed almeno un briciolo di senso estetico; eccoci all'appello de « Le Prealpi » di carta, per ricordare qualcuno dei pregi del vecchio Resegone gemma e avanguardia delle Prealpi di roccia. Perchè noi amiamo, come la maggior parte degli escursionisti tutto ciò che è piacevole: dalla compagnia gradita al buon cacio nel sacco, dal soavissimo velo azzurro di un panorama di lago lontano al biancore delle nevi eterne delle ancor più lontane montagne!

* * *

La magnifica strada che sale da Calolzio cor-

re nella gola arcuata a mezzo dei profondi precipizi; a Erve diviene un pittoresco sentiero che mette capo al Rifugio ospitale dei Monzesi, o per la via bassa, di destra o di S. Carlo, o per quella alta o del Prà, della precedente più rapida e però più faticosa.

Tutti conosciamo l'erta Valnegra e i suoi sassi rotolanti sotto i passi delle numerose comitive domenicali; così, in quattro salti (sulla carta ben s'intende, perchè in realtà occorrono più di tre ben sudate orette) siamo alla Capanna vetta a pochi metri dalla Cima Maggiore che divide la cresta del Resegone in due parti: quella sud che finisce alla Passata, quella nord dagli otto denti (fra grossi e piccoli, fra incisivi e molari) così familiari a chi li vede dal lontano, e da vicino così poco conosciuti e frequentati! Quest'ultima che è anche la più interessante si può percorrere in circa due ore e mezza e ne vogliamo, qui, richiamare brevemente la descri-



La vetta del Resegone dalla Punta Stoppani.

(fot. Dr. G. Tonazzi).

zione perchè serva ad invogliare gli assidui della popolarissima fra le nostre montagne.

* * *

Dalla Cima maggiore o Punta della Croce o Vetta del Resegone metri 1874 (prendiamo nomenclatura e qualche dato altimetrico dalla guida del prof. Brusoni) si procede in un marcato avvallamento in fondo al quale inizia e scende verso la Val del Carro il Canalone di Valcomera.

Si risale per un sentiero appena marcato alla Punta Stoppani (m. 1849) dossone erboso e benevolo anche al più timorato escursionista. In vetta, a norma di chi vorrebbe fare del grimpe-rismo, sbocca il canalino omonimo, ertissimo, franoso, e, a quanto dicesi, di reale valore alpinistico. Un breve tratto separa la Stoppani dal Dente (m. 1810), che quasi ne sembra la prospaggine, e che, visto da chi passa al piano, presenta una forma arditissima; tema d'ironia e di disillusione per noi che vi passammo sopra.

Un più profondo avvallamento divide il Dente dalla Cima Pozzi (m. 1809), dal profilo tozzo

e dalla vetta arrotondata ricoperta da una calotta erbosa caratteristica. Un'altra forte depressione della cresta segue alla Pozzi e conduce al Pan di Zucchero (m. 1760) dove, come fecero i sottoscritti, è consigliabile un alt, qualora lo impongano gli energici richiami dello stomaco. Anche questo torrione ha la fisionomia tozza, ma è però il più faticoso a salire per le sue assai ripide pareti.

Nel laghissimo spazio che divide questo torrione dall'ultimo dente o Pizzo Morterone (metri 1757) trovano posto due altri torrioncelli senza nome, però molto bene individuati; sono il sesto e il settimo dente della sega. Se il primo è privo di ogni interesse, l'altro offre invece gli unici... tre o quattro metri di arrampicata di roccia di tutto il percorso, pur essendo il più piccino di questa numerosa prole resegonica!

L'ultimo dente è, come si è detto, il Pizzo Morterone ed appare, per chi viene dalla cresta, una larga cima, di rocce caratteristiche, schiacciata e posta in senso trasverso ad essa, di fronte al Due Mani ed alle Grigne che gli stanno a Nord. Di qui si scende alla Bocchetta d'Erna

7° Torrione Pizzo Morterone	6° Tor- rione	Cima Pozzi Pan di zucchero	Punta Stoppani Dente	Vetta del Resegone	Torrione Valnegra	Cor na del Daina
-----------------------------------	------------------	----------------------------------	----------------------------	-----------------------	----------------------	---------------------



IL RESEGONE

per pendii erbosi piuttosto ripidi e canaloni frangosi, tendendo a sinistra fino all'incontro di un qualsiasi sentiero che, senza tema di errore, (lo si ricordi in caso di nebbia) porta ai prati della parte più bassa della Bocchetta anzidetta.

Da qui alla Capanna Stoppani e ad Acquate si va per largo sentiero mulattiero interessante nella prima parte, terribilmente selciato nell'ultima. E', verso la fine, una interminabile gradinata, una specie di scala che non ha precisamente l'aria di esser quella del Paradiso, ma tutt'al più quella che mena al Santuario d'Acquate che ne potrebbe esser l'anticamera!

In conclusione, ripetiamo, due ore e mezza per lungo la cresta, senza fretta alcuna, onde riescirà possibile ammirare con tutta comodità, nei loro più svariati effetti le magnifiche, dolomiti-

che, strapiombanti pareti ovest, spettacolo che da solo dovrebbe sfatare ogni prevenzione di... *barbosità*, come taluni vorrebbero far credere.

Una calunnia inflitta alla familiare montagna che in una giornata di autunno e di bel cielo sereno, di « quel bel cielo di Lombardia, così bello quando è bello, così splendido, così in pace » sarà per tutti, come lo fu per noi, sempre generosa di panorami meravigliosi sulla evanescente e pingue pianura lombarda, sulle alpi lontane, sulle più vicine Prealpi, e verso « quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno fra due catene ininterrotte di monti » divinamente chiaro sopra uno sfondo di oro vecchio venato di smeraldo!

Novembre 1922.

Dott. G. TONAZZI e Rag. A. MANDELLI.



Gli sports invernali a Chamonix

L'INAUGURAZIONE.

Il 25 gennaio u. s. si sono inaugurate a Chamonix-Monte Bianco le gare mondiali di sports invernali della ottava riunione olimpica.

Il pubblico era convenuto allo stadio con sci, slitte, *bobsleighs*. L'entrata degli atleti di diciassette nazioni nel recinto di neve fu salutato da ovazioni. Dietro le bandiere della propria nazione sfilavano le varie squadre in tipici costumi: ogni concorrente portava le armi e le insegne del proprio gioco; i pattinatori con i pattini a tracolla; i giocatori di *hockey* con i pattini e le lunghe aste di legno curvo; i giocatori di *curling* con le loro comiche scope portate a spalla come fucili; gli sciatori con gli sci e i bastoni a spall'arm; le squadre di *bobsleigh* trainavano i *bobs*.

L'Austria apriva il corteo, ordinato per ordine alfabetico. Particolarmente notati il Canada con la sua formidabile squadra di *hockey*, l'Estonia il cui unico rappresentante era il portabandiera, gli Stati Uniti numerosi ed impellicciati, l'Inghilterra con le sue campionesse, la Norvegia e la Svezia folтissime di sciatori, la Francia che chiudeva il corteo con una squadra elegan-tissima. Successo singolare ebbe la squadra italiana, non molto numerosa, ma veramente bellissima nelle maglie azzurre con la croce sabaudo sul petto, con otto magnifici soldatoni alpini carichi dei loro sci.

Compiuta la sfilata, gli alfiere si agrupparono con le diciassette bandiere dinanzi alla tribuna della presidenza: la Francia stava al centro, l'Italia stava alla sua destra, per diritto alfabetico. Il sottosegretario per l'Educazione fisica Vidal, a nome del Governo, dichiarò aperte le gare di sports invernali dell'ottava riunione olimpica: allora l'alfiere francese si avanzò e pronunciò per sé e per tutti la formula del giuramento che impegna a presentarsi ai giochi olimpici in perfetta lealtà con spirito cavalleresco per l'onore dei propri paesi e la gloria dello sport. Le bandiere vennero inchinate, tutti gli alfiere tesero la destra a confermare il giuramento.

LE GARE DI PATTINAGGIO.

Le gare di pattinaggio, di velocità, iniziate il 26 gennaio, sono finite nel pomeriggio del 27. Vi parteciparono dieci nazioni: l'Italia non concorreva. Vennero raggiunte velocità eccellenti, ma le condizioni del ghiaccio non permisero di abbassare i precedenti records. Gli stessi campioni mondiali che fissarono quei records e che si trovavano a Chamonix, non riuscirono che ad avvicinarli.

Ecco i risultati della gara su 500 metri:

1. Jewtraw (Stati Uniti), in 44"; 2. Ohlsen (Norvegia), in 44" e 1/5; ex aequo, Thunberg (Finlandia) e Larsen (Norvegia), in 44" e 4/5.

La gara di millecinquecento metri è stata vinta da Thunberg in 2' 20" 4/5. Secondo e terzo sono giunti i norvegesi Larsen e Moen; quarto Skuttnab (finlandese); quinto e sesto Stroem e Olsen (norvegesi).

Anche nella gara di cinquemila metri è giunto primo il finlandese Thunberg in 8' 39"; secondo Skuttnab (finlandese); terzo Larsen, quarto Moen entrambi norvegesi. Il campione mondiale Stroem (norvegese) detentore del record dei cinquemila metri in 8' 26" 5/10, arrivò quinto in 8' 54".

Nella gara di diecimila metri è risultato primo Skuttnab (finlandese) in 18' 4" 4/5. Secondo è giunto l'altro finlandese Thunberg; terzo, quarto e quinto i norvegesi Larsen, Paulsen e Stroem; sesto il francese Quagliari.

Il concorso di pattinaggio di figura per signore si è svolto il 28 e 29 gennaio.

La classifica generale è stata la seguente: 1. Signora Herma Szabo-Plank (austriaca) che era e rimane campione del mondo; 2. Miss Longham (Stati Uniti); 3. Miss Muckelt (Gran Bretagna); 4. Miss Blanchard (Stati Uniti); 5. Signorina Joly (Francia); 6. Miss Smith (Canada); 7. Miss Shaw (Gran Bretagna); 8. Signorina Sonia Kenie, la giovanissima pattinatrice undicenne campione di Norvegia.

Il 30 gennaio si è svolto il concorso di pattinaggio di figura per uomo. I risultati sono stati i seguenti:

1. Gratzstrom (Svezia) che fu già campione mondiale nel 1922 e che si è visto confermare il titolo; 2. Bocke (Austria); 3. Gautschi (Svizzera); 4. Cliva (Cecoslovacchia); 5. Page (Gran Bretagna); 6. Niles (Stati Uniti); 7. Rogers (Canada); 8. Brunet (Francia); 9. Mesot (Belgio); 10. Clarke (Gran Bretagna); 11. Mainet (Francia).

Assai pittoresca è riuscita nel pomeriggio del 31 gennaio la gara di pattinaggio figura per coppie. Concorsero i rappresentanti di sette nazioni: la classifica venne assegnata in questo ordine: 1. signorina Engelmann-signor Berger (Austria) che divennero perciò campioni del mondo; 2. signore e signora Jakobsson (Finlandia); 3. signorina Joly e signor Brunet (Francia); 4. Miss Muckelt e signor Page (Gran Bretagna); 5. signora Herbos e signor Wagmann (Belgio); 6. signora Blanchard e signor Rogers (Canada); 7. signore e signora Richardson (Gran Bretagna); 8. signore e signora Sa-bouret (Francia).

LE GARE DI BOBSLEIGH.

La pista di bobsleigh è stata veramente disgraziata. Ogni giorno avvenne qualche incidente.

Il 27 gennaio, la squadra italiana pilotata dal marchese Tornielli, in allenamento sulla speciale pista, aveva raggiunte velocità superiori a tutti gli altri concorrenti, quando in una curva infilata audacemente ad oltre settanta chilometri all'ora, l'ingegnere milanese Spasciani venne proiettato fuori dal bob e fece duecento metri ruzzoloni sul ghiaccio in discesa vergognosa. Venne raccolto sanguinante per graffiature e contusioni alla testa dolorose, ma non gravi.

Un incidente simile toccò ad Arrigo Muggiani, un altro componente della squadra di bobs, che fu lanciato fuori in curva a piena velocità.

Il giorno 30 un bobsleigh francese è uscito dalla pista a forte velocità ad una curva. Il bobsleigh si è rovesciato ed è rotolato giù. Il conte De Fregoliere nella caduta si è spezzato un braccio. Un suo compagno di bob ha avuto contusioni non gravi alla testa. Il bob è rimasto molto danneggiato.

Dopo gli italiani ed i francesi, il 31 fu la volta degli inglesi e dei belgi che si sono rovesciati da due bobsleigh in periodo di allenamento. Due inglesi e due belgi sono rimasti feriti e vennero raccolti sanguinati. Però le ferite pur essendo dolorose non sono state gravi.

Il 2 febbraio si sono svolte le prime gare di bobsleigh nella pista di 1433 metri in una discesa ripida con diciotto curve.

Data la velocità e la difficoltà di registrarla, i tempi venivano presi con tre differenti sistemi di cronometraggio. Un filo che il bob spezzava alla partenza e all'arrivo e che metteva in moto e fermava un cronometro elettrico regolato al centesimo di secondo; inoltre due cronometristi che si controllavano e un cronometro telefonico.

Le gare vennero corse in quattro discese, due per giorno. Concorsero cinque nazioni: Belgio, Francia, Gran Bretagna, Italia e Svizzera. Nelle due prove ri-

scì prima la squadra svizzera pilotata da Scherrer che compì i 1433 metri in 1' 27" 39/100 la prima volta, e la seconda in 1' 26" 60/100; seconda la Gran Bretagna, terza il Bo'gio, quarta la Francia, quinta la seconda squadra della Gran Bretagna, sesta l'Italia (bob pilotato dal marchese Tornielli, ai freni l'ing. Spasciani) in 1' 49" 69/100. Non classificate: un'altra squadra francese che ha compiuto soltanto una prova non partendo dalla seconda discesa e le seconde squadre di Svizzera e Italia che sono cadute.

La squadra italiana caduta era costituita dai bobsmen di Vipiteno e era al comando di Obexer. In una curva il casco si abbassò sugli occhi del guidatore togliendogli completamente la vista. Trovandosi in discesa lanciato e mancando di direzione, il bob di Vipiteno uscì di pista fracassandosi. Guidatore e squadra se la sono cavata con qualche escoriazione. Assai più grave è stata invece la caduta della squadra svizzera che montava il bobsleigh «Kismet» pilotato da Stoffel. Il bob uscì di curva in piena velocità e lo Stoffel venne raccolto sanguinante con una gamba fratturata.

Il 3 febbraio ebbero luogo le gare finali di bobsleigh.

I risultati delle due giornate di bobsleigh per il campionato mondiale sono: 1. Svizzera, che acquistò in tal modo il titolo di campione del mondo, e che nelle due riprese coprì i 2866 metri di pista in 5' 4" e 54 centesimi di secondo, ad una velocità media di 60 chilometri e 271 metri all'ora; 2. Gran Bretagna, in 5' 48" e 83 centesimi di minuto; 3. Belgio, in 6' 2" 29 centesimi; 4. Francia, in 6' 29" 25 centesimi; 5. Gran Bretagna (seconda squadra) in 6' 40" 71 centesimi; 6. Italia, in 7' 15" 41 centesimi.

LE GARE DI HOCKEY E DI CURLING.

Al mattino del 28 gennaio si iniziano le gare di hockey, che è una specie di foot-ball giocato sul ghiaccio.

Del foot-ball ha gli elementi essenziali. Invece della palla, ha un piccolo disco di caucciù indurito del diametro di sette centimetri e dello spessore di due, che si deve far entrare nella porta avversaria cacciandolo e controbattendo a colpi di bastone speciale: un'asta di legno curvata all'estremità che somiglia ad una falce corta. Si gioca fra due squadre di sei giocatori ciascuna, con due supplenti da ogni parte che possono entrare in sostituzione dei compagni in qualsiasi momento. Giocato sul ghiaccio con pattini, il hockey acquista una vivacità straordinaria.

Il 28 si sono battuti la Svezia contro la Svizzera, gli Stati Uniti contro il Belgio, il Canada contro la Ceco-Slovacchia. Prima la squadra della Svezia ha battuto quella della Svizzera con nove goals a zero, gli Stati Uniti hanno battuto il Belgio con diciannove goals a zero.

Ma l'apparizione dei canadesi annebbiò ogni altro record. Altì, possenti, hanno una velocità incredibile, guizzano, si sorpassano, si accostano, si staccano, si arrestano con facilità sorprendente.

La meravigliosa abilità della squadra inviata alle Olimpiadi aveva anche quest'altra ragione: i dieci atleti mandati a Chamonix rappresentavano la selezione ottenuta con esami e con gare fra i 300.000 giocatori di hockey del Canada.

Durante la partita tutti riconoscevano che i cecoslovacchi si battevano con molta furezza, ma di contro a questi indemoniati canadesi, frenetici e calmissimi, non era possibile resistere. Il risultato è stato questo. Nel primo tempo il Canada ha segnato otto goals a zero, nel secondo 22 a zero; il terzo e ultimo si è chiuso con questa cifra: 30 goals a zero.

Il 29 gennaio, continuando il torneo de' giochi di hockey sul ghiaccio fra le varie nazioni, la squadra della Gran Bretagna ha battuto quella di Francia con 15 goals contro 2, poi la squadra del Canada ha battuto quella svizzera con 22 punti a zero. Nella partita di curling, la Gran Bretagna ha battuto la Svezia con 38 punti contro 7.

Il giorno 30 e 31 è continuato il girone con questo risultato: Gran Bretagna batte Belgio con 19 goals a 3; Canada batte Svizzera con 33 a 0; Stati Uniti battono Francia con 22 a 0; gli Stati Uniti battono la Gran Bretagna con 11 a 0; la Francia batte il Belgio con 10 a 5; la Svezia batte la Ceco-Slovacchia con 9 a 3; la Ceco-Slovacchia batte Svizzera con 11 a 2; Canada batte Inghilterra con 19 a 2; Stati Uniti battono Svezia con 20 a 0. E si ha la classifica generale del gioco di curling. Risultano: 1. Inghilterra con 4 punti; 2. Svezia con 2 punti; 3. Francia con 0 punti.

Potentissima di combattività, di imponenza e di emozione è stato nel pomeriggio del 31 gennaio l'incontro fra il Canada e gli Stati Uniti, che, esaurite le eliminatorie, doveva concludere il grande torneo internazionale per il campionato mondiale di hockey su ghiaccio. Le due ammirabili squadre sono state veramente superbe di accanimento, di vivacità di gioco, di velocità frenetica, di aggressività.

Ma la superiorità della indiavolatissima squadra canadese sull'eccellente squadra degli Stati Uniti si è rivelata subito con irruenza formidabile: gli Stati Uniti hanno dovuto cedere, malgrado la disperata difesa, e dopo sessanta minuti di gioco la vittoria è stata del Canada con 6 goals a 1. Fra clamori di entusiasmo, sul grande pennone dello stadio venne issata allora la bandiera del Canada, che si è assicurato in tal modo il campionato del mondo per «hockey» su ghiaccio, già conquistato quattro anni addietro alle Olimpiadi di Anversa; seconda viene la squadra degli Stati Uniti; terza la Gran Bretagna; quarta la Svezia; quinta la Francia; sesta la Ceco-Slovacchia.

LE GARE DI SKI.

LA PROVA FRA LE SQUADRE MILITARI.

Al mattino del 29 gennaio, con undici gradi sotto zero, sei nazioni si sono presentate all'appello, ognuna con una squadra di tre soldati e un ufficiale in uniforme, equipaggiamento di marcia con fucile: l'ufficiale con carte, bussola, fischiello di comando. C'erano i fanti di Finlandia, in grigio filettato di rosso, berretto di pelo; i cacciatori francesi delle Alpi nell'attillata uniforme blu scura, con il caratteristico berrettone; gli alpini d'Italia con tanto di penna sul cappello; i fanti di Polonia in verde chiaro; quelli di Svizzera e di Ceco-Slovacchia in grigio.

Il percorso era stato tenuto segreto sino al 28 sera, per impedire speciali allenamenti sul posto. Si seppe poi che aveva lo sviluppo di oltre trenta chilometri; e si seppe anche che si svolgeva quasi completamente in piano, con appena leggere sopraelevazioni, le quali raggiungevano un massimo di ottocento metri. Quest'ultimo particolare veniva ad avvantaggiare specialmente i finlandesi, i ceco-slovacchi e un po' anche i francesi, che hanno l'abitudine alle escursioni su percorso piano. E riusciva invece sfavorevole agli italiani, che hanno l'abitudine alle solide arrampicate e alle discese ripidissime.

La pista, organizzata bene, con frequenza di segnalazioni, giungeva sino a Argentière e Montroc, toccando Charamillon a 1819 metri di altezza (Chamonix è a 1034) e discendendo poi per Les Grassettes e Pont du Paradis de Tines fino allo Stadio. Nel passaggio da Les Grassettes i tre soldati di ogni squadra dovevano fermarsi e sparare sei colpi ciascuno contro un bersaglio appositamente eretto. Ogni pallottola messa nel bersaglio veniva a migliorare di trenta secondi il tempo impiegato per la marcia.

Le partenze vennero date a tre minuti di distanza in questo ordine: Finlandia, Francia, Italia, Polonia, Ceco-Slovacchia, Svizzera. La squadra italiana era comandata dal sottoten. Dente, che aveva il sergente maggiore Francia e i soldati Bich e Lagger.

Le prime notizie sullo svolgimento della marcia militare si ebbero verso le 10.30. Prima all'arrivo è la Svizzera, che ha sorpassato tutti, compresi i Finlandesi, che sono al secondo posto. Terza è la Francia e quarta la Cecoslovacchia.



1. Panorama di Chamonix. — 2. La squadra italiana. — 3. Gli italiani partecipanti alla gara di 50 chilometri con ski; da sinistra a destra: Ghezina, Vincenzo Colli, Ferrera ed Enrico Colli. — 4. Il bob inglese, secondo arrivato. — 5. Il bob francese, in una curva. — 6. L'imbatibile squadra canadese di hockey.

(fot. A. Flecchia - Milano).

Più tardi si seppe che gli italiani si erano ritirati. Il gruppetto italiano era giunto quasi a metà percorso, e dietro gli incitamenti del giovane comandante stava guadagnando terreno. Aveva già ripreso contatto con i francesi, i ceco-slovacchi e gli svizzeri, che procedevano in gruppo, quando al passaggio di una specie di trinceetta, all'alpino Francia si spezzò lo sci sinistro. Il tenente e gli altri cercarono di riparare: impossibile. Far continuare il Francia a piedi: impossibile. E allora venne deciso il ritiro.

LA PROVA DI FONDO SU 50 Km.

Nella più aspra gara delle Olimpiadi invernali, la corsa di 50 chilometri su ski contesta da undici nazioni, l'Italia si è piazzata quarta dopo la Norvegia, la Svez-

zia e la Finlandia, cioè dopo le nazioni scandinave dove lo ski è nato e dove è una gloria tradizionale.

L'Italia ha lasciato dietro a sé la Francia, la Lettonia, l'Ungheria, la Polonia, la Svizzera, la Ceco-Slovacchia, la Jugoslavia. Fuori del ciclo scandinavo essa ha battuto tutte le altre nazioni d'Europa. Il risultato è buonissimo e diventa eccellente quando si noti che fra le prime quattro nazioni arrivate, soltanto la Norvegia e l'Italia hanno portato intiero al traguardo il proprio gruppo di quattro atleti. Della Svezia se ne è ritirato uno durante il percorso, della Finlandia se ne sono ritirati tre. Dell'Italia nessuno.

Tutti e quattro gli italiani sono arrivati a breve distanza l'uno dall'altro con l'unica infiltrazione di un ceco-slovacco fra il nostro terzo e il quarto arrivato. E'

una prova magnifica la quale prende maggiore rilievo dal fatto che anche questa gara si è svolta quasi tutta su percorso piano come quella militare del 29 gennaio. Una sola salita di appena 800 metri di dislivello con relativa discesa e niente altro. Questo su cinquanta chilometri di percorso.

Eran iscritte a questa marcia di 50 chilometri 13 nazioni, ma gli Stati Uniti e la Gran Bretagna ritirarono all'ultimo momento le loro due squadre di quattro sciatori ciascuna.

Le partenze vennero date dallo Stadio alla distanza di un minuto l'una dall'altra. Ogni nazione presentò quattro sciatori, meno l'Ungheria che ne presentò uno solo e la Svizzera che concorse con tre. L'Italia mise in campo quattro campioni: i fratelli Enrico e Vincenzo Colli e Giuseppe Ghedina tutti tre di Cortina d'Ampezzo; completava la squadra Benigno Ferrera di Val Formazza.

La prima partenza si è avuta alle 8.37, l'ultima alle 9.11. Lungo il percorso funzionavano otto controlli.

Il passaggio del primo fra i quattro italiani, Enrico Colli, viene segnalato subito dopo i norvegesi e gli svedesi. Quantunque si trattasse di una gara individuale i nostri quattro si tennero per quasi tutto il percorso a breve distanza l'uno dall'altro.

Un ostacolo terribile trovarono i corridori nella tempesta di neve che li accecò. Hanno dovuto procedere alla ventura inabissandosi nel flagello. Due svizzeri vi si perdettero. Due finlandesi accasciati dallo sforzo abbandonarono la gara.

Dopo il trentesimo chilometro anche il terzo svizzero non riesci più a proseguire, cosicchè la Svizzera non ebbe più nessun concorrente in campo.

Verso il trentacinquesimo chilometro anche un altro finlandese si abbandonò esausto: la Finlandia rimase così con un solo sciatore. Ancora uno svedese fu costretto a fermarsi. Due jugoslavi non ebbero più la forza di continuare fin dal venticinquesimo chilometro, un terzo jugoslavo abbandonò la gara a metà percorso.

Poco dopo mezzogiorno si videro apparire sulla neve, fra i pini, sopra Chamonix alcuni sciatori. Si disse che erano norvegesi.

Poco tempo dopo si iniziò la serie degli arrivi.

Il primo a passare il traguardo, alle 12.20, a grandi gambate, è stato un norvegese. A due minuti di distanza arrivò un altro norvegese: Maardalen. Poi un altro: Haue campione del mondo. Ma non era questa la vera classifica perchè bisognava calcolare la diversità alle partenze. Seguì uno svedese, A'm.

Ed ecco apparire la maglia azzurra di un italiano: Enrico Colli che passò velocissimo il traguardo e si arrestò poi di colpo facendo sugli sci due salti.

Intanto continuarono gli arrivi. Gli altri italiani, Vincenzo Colli, il Ghedina, il Ferrera arrivarono in condizioni eccellenti. La classifica ebbe questo ordine: Haue, norvegese, primo; ha compiuto i cinquanta chilometri in 3 ore 44'32". E' seguito a due minuti di distanza da Strombstrand, da Grottembsraaren e da Mardalen, tutti norvegesi. Seguono tre svedesi: Persson, Alm e Lindberg. Poi c'è l'unico finlandese rimasto in gara, Raivio. Quindi viene Enrico Colli che ha coperto i 50 chilometri in 4 ore 10'50". Seguono immediatamente Ghedina, Colli Vincenzo, poi un ceco-slovacco (Hevac) e subito Ferrera.

La compattezza degli italiani, l'unica nazione che con la Norvegia abbia portato al traguardo tutti e quattro i suoi campioni, è stata assai ammirata. Il primo francese viene al 15° posto in 4 ore 58". L'ungherese Nemeth al 20° posto, il polacco Witkovski al 21° in 6 ore e un quarto. Gli svizzeri e la Lettonia sono scomparsi.

La classifica per nazioni ha messo l'Italia al quarto posto subito dopo il gruppo scandinavo.

LA CORSA DEI 18 Km.

Nella corsa dei 18 chilometri, gli sciatori italiani hanno ottenuto il 2 febbraio un'altra bellissima affermazione. Su tredici nazioni concorrenti, l'Italia si è piazzata al quarto posto subito dopo il gruppo scandi-

nava della Norvegia, Finlandia e Svezia. In tal modo gli sciatori italiani hanno battuto tutti i concorrenti delle nazioni europee, all'infuori dello speciale gruppo scandinavo, e anche quelli degli Stati Uniti d'America. È la conferma della eccellente vittoria riportata dai fratelli Colli, dal Ghedina, dal Ferrera nella gara dei cinquanta chilometri. Questa volta nella corsa dei diciotto chilometri l'Italia ha superato Francia, Svizzera, Ceco-Slovacchia, Polonia, Jugoslavia, Gran Bretagna, Stati Uniti d'America, Ungheria e Lettonia.

Il percorso si svolgeva presso a poco sulla pista delle due gare precedenti salvo la distanza. La neve era dura, ma abbastanza buona. E anche stavolta la corsa era quasi completamente in piano con un dislivello di appena 160 metri cosa che, come nelle due gare precedenti, venne a danneggiare gli italiani.

Le tredici nazioni hanno messo in linea alla partenza 53 sciatori che si lanciarono in corsa a distanza di trenta secondi l'uno dall'altro. La gara che metteva individualmente a fianco i campioni delle varie nazioni assunse subito una fenomenale andatura che gli scandinavi condussero con un indiavolato accanimento. E' arrivato primo il norvegese Haue in 1 ora 14' 31" 2/5, seguito ad un minuto giusto di distanza da un altro norvegese, Grottembsraaren; terzo è giunto il finlandese Niks, quarto e quinto ancora due norvegesi: Mardalen e Land Nick, sesto lo svedese Hedlund, settimo il finlandese Raivio, ottavo, nono e decimo tre svedesi: Santina, Persson e Winnberg. Dopo un altro finlandese si è classificato al dodicesimo posto l'italiano Enrico Colli in 1 ora 26' 32", seguito dall'italiano Herin. Daniele Pelissier, della Val Tournanche è sedicesimo e l'altro italiano che completa la nostra squadra, Bacher, è ventiduesimo. Gli arrivati che hanno compiuto tutto il percorso sono 37. Il percorso durissimo ha messo fuori gara sedici concorrenti. Il primo svizzero arrivato Smith si trova al quindicesimo posto; il primo francese, Ravanel, è al ventunesimo. Overbye primo arrivato degli americani degli Stati Uniti è al ventesimo posto.

LE GARE DI SALTO.

Le olimpiadi invernali, il 4 febbraio, hanno avuto la loro grande giornata con le gare di salto in ski. È stata senza dubbio la giornata più emozionante e più pittoresca di tutta la riunione.

I più bei salti del concorso sono stati compiuti da Jacob Tams, norvegese, che ha fatto un salto di 49 metri di lunghezza e dall'altro norvegese Bon, stilista perfetto, che ha pure raggiunto i 49 metri.

Due altri norvegesi, Haug e Landvik, hanno fatto bellissimi salti di 44 metri e mezzo. L'americano Hagen degli Stati Uniti ha fatto un magnifico salto di 46 metri. Gli svedesi Nilsson e Jakobsson hanno saltato 44 metri e 43 1/2; un terzo svedese, Jaaskelainen, 42 metri e mezzo. Lo svizzero Girardbille 41 metri e mezzo; il francese Bal'mat 39 metri.

Ma sono stati molto apprezzati anche i due italiani Cavallo e Faure per la bella compostezza della persona, per la grazia del salto, per la correttezza. Mario Cavallo ha fatto due salti, uno di 32 metri, l'altro di 32 1/2 e Luigi Faure uno di 33 1/2 e uno di 34. In paragone dei salti fatti dai grandi campioni, la lunghezza raggiunta dagli italiani è superata assai, ma tenuto conto dello stile che fu generalmente lodato e della non lunga esperienza che si ha di tale sport in Italia, l'affermazione italiana è lusinghiera.

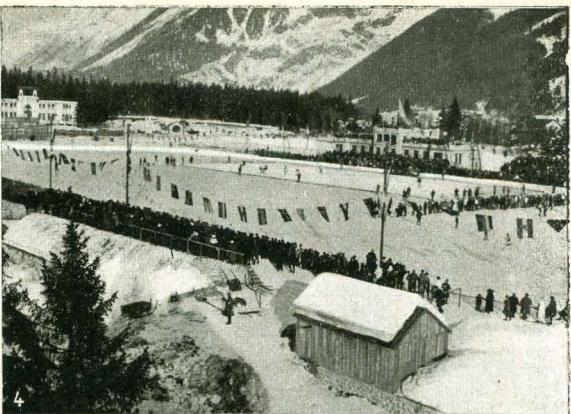
Alla sera si ebbe la classifica dei primi dieci nella gara mondiale dei grandi salti. Eccola nella sua graduatoria:

1. Tams Jacob (Norvegia che acquista così il titolo di campione del mondo); 2. Bon; 3. Haug, norvegese; 4. Hagen (Stati Uniti); 5. Landvik; 6. Nilsson; 7. Jakobsson (svedese); 8. Girardbille (svizzero); 9. Leind (Svezia); 10. Wendo (ceco slovacco).

Finite le gare ufficiali alcuni fra i campioni più famosi hanno voluto fare delle esibizioni speciali allungando di sei metri il terreno di slancio. Il norvegese Jacob Tams che la gara ufficiale aveva già messo in prima linea dinanzi a tutti, ha cominciato a dare la



1. Tams (*) e Bonn (**) norvegesi, che hanno fatto i più bei salti con gli ski.



4.



2.



5.



3.



6.

1. Tams (*) e Bonn (**) norvegesi, che hanno fatto i più bei salti con gli ski. — 2. La squadra militare svizzera di ski. — 3. La signorina Joly e il sig. Brunet. — 4. Il campo di Chamonix. — 5. Un bel salto. — 6. Tams, campione del mondo, mentre fa un salto di m. 57,50.
(fot. A. Flecchia - Milano).

prima prova del suo diritto all'assegnatogli campionato del mondo, con un salto prodigioso. Egli ha raggiunto metri 57 1/2. Un altro norvegese, Stromstradt, che non partecipava alle gare perché tenuto in riserva, ha raggiunto i 51 metri e 50 cm.

LA CERIMONIA DI CHIUSURA.

Con la cerimonia della distribuzione dei premi agli atleti vittoriosi, si sono chiuse il 5 febbraio le olimpiadi internazionali di Chamonix.

Il barone De Coubertin, presidente del Comitato olimpico internazionale, ha detto brevi parole sullo sviluppo dello sport e sulla necessità di vigilare perché il rioruire dell'atletismo conservi la sua bella purezza e sia forza delle nazioni e quindi garanzia di serena attività per tutti i popoli.

Poi venne fatto l'appello dei vittoriosi delle varie gare: ad uno ad uno gli atleti o i delegati delle loro nazioni si presentarono a ricevere i diplomi e le medaglie.

L'appello si è svolto fra clamori di applausi che si accentuavano allorché i vittoriosi si presentavano personalmente a ricevere il premio.

Poi il barone De Coubertin consegnò il premio olimpico dell'alpinismo, che non era stato più attribuito dal 1912, e che è destinato a celebrare le più alte gesta alpinistiche del mondo nel periodo di quattro anni, che decorre fra l'una e l'altro festa olimpica, al colonnello Strutt, famoso scalatore di montagne, che era venuto espressamente in rappresentanza della missione inglese del generale Bruce, della quale fece parte e che compì la spedizione sul monte Everest.

f. ra.

Una settimana ciclistica nel Trentino e nell'Alto Adige

Alle cinque antimeridiane dell'11 agosto 1923 partiamo: Abba, Costantini, Galletti, Martelli ed io: una piccola e lieta brigata, che vuole portare il nome della S.E.M. e della S.C.A. sempre più in alto; lungo le strade ed attraverso i luoghi, ove si foggia la più grande vittoria d'Italia, su un percorso minutamente studiato in ogni suo particolare.

Il treno, lungo la suggestiva e verdeggianti riva del Lago di Como, e per la Valtellina larga e spaziosa, ci porta a Sondrio.

Infornati i nostri meccanici destrieri ci dirigiamo verso Tirano, e poi per la bella strada sfolgorante di sole, a Bormio. Qui abbiamo la non lieta sorpresa di trovare tutti gli alberghi al completo; e dobbiamo rassegnarci a proseguire sino alla prima cantoniera.

Attacchiamo l'aspra salita dello Stelvio. La Valle, dopo i Bagni, si stringe, si fa nuda e brulla fiancheggiata da rocce altissime strapiombanti e che la rendono sempre più selvaggia. Sopraggiunge un furioso temporale: occorre affrettarci. E' buio pesto, ma ad ogni istante un lampo illumina la strada; la marcia è faticosa, l'ululare del vento ed il rombo del tuono radoppiano d'intensità, ma ecco finalmente l'ospitale rifugio, che compenserà la non lieve fatica superata.

Domenica, 12 Agosto.

Mattino limpido. La strada che sale verso il passo dello Stelvio appare in tutta la sua grandiosità, con lunghe gallerie che si susseguono in una armoniosa snodatura di giri e di svolte, addossata alle pareti, sospesa sul precipizio della montagna selvaggia.

La salita è aspra, ma le nostre forze si centuplicano e si prosegue speditamente, con rinnovato ardore un po' in macchina e un po' a piedi. Passano numerose automobili, e i passeggeri, prendendoci per corridori di qualche gara, ci salutano e ci incitano con la voce.

Alle dieci raggiungiamo il Passo dello Stelvio (metri 2759) il più alto valico carrozzabile d'Europa. I nostri animi esultano, lo sguardo gira attonito su per le alte vette scintillanti e dominanti.

Il valico è frequentatissimo. Automobili e motociclette; ve ne sono in abbondanza, ma col modesto ciclo non vi siamo che noi, ne siamo fieri; l'azzurro vessillo della S. C. A. sventola vittorioso.

Vorremmo restare a lungo, ma il tempo stringe; un altro breve sguardo all'indimenticabile panorama e poi giù coraggiosamente per il ripidissimo ed interminabile svolgersi di curve.

La discesa è impressionante, ma in breve tempo arriviamo... anzi precipitiamo all'albergo Franzenshohe. La strada prosegue tra magnifici boschi di pini e larici; alla nostra destra ammiriamo grandiose calate di ghiaccio verdastro precipitanti in fondo valle. In breve arriviamo a Trafoi, che è posto in una stupenda concava circondata da altissime montagne. La fermata all'albergo Edelweiss (poco raccomandabile) per una modesta colazione, è causa di una rumorosa scena per le nostre legittime proteste in difesa del portafoglio. Malgrado la strenua difesa della nostra avversaria, abbiamo partita vinta, calorosamente applauditi dai numerosi turisti presenti e, cosa strana, anche dallo stesso personale dell'albergo.

Dopo aver passato Prad entriamo nell'ampia e ben coltivata Val Venosta; la discesa è terminata, ma che sbalzo! 2000 metri di dislivello in brevissimo tempo. Proseguiamo rapidamente sulla strada verso Merano, attraversando paesi lindi e gioiosi, e all'imbrunire entriamo nella perla dell'Alto Adige.

La serata trascorre lieta in compagnia dei consoci signori Bersani che abbiamo avuto la ventura di incontrare.

Lunedì, 13 Agosto.

Lasciamo Merano ancora dormente, ed entriamo nella Val Passiria che che va destandosi alle prime luci. Nell'aria freschissima si diffondono un dindonio sonoro che vien dai pascoli; i caratteristici villaggi spiccano fra il verde. A. S. Leonardo attacchiamo l'erta salita verso il Passo del Giovo; son 20 chilometri a piedi che dobbiamo digerire sotto un sole cocente. La strada tutta a curve, s'inerpica nel bosco di conifere con una pendenza e una regolarità esasperante che non ci dà mai fiato. Finalmente, alle ore 15, tocchiamo il Valico (m. 2129) formato da una caratteristica e profonda trincea. Anche qui la vista è grandiosa; è tutto un mondo nuovo che si rivela ai nostri occhi attoniti. Iniziamo la discesa che per chilometri e chilometri si compie nella foresta foltissima come in un meraviglioso parco; poi per un pianoro ampio e verdeggante, eccoci a Vipiteno; anche qui tutti gli alberghi sono al completo. Pochi chilometri ancora e un lindo alberghetto accoglie le nostre membra stanche.

Martedì, 14 Agosto.

Albeggia quando abbandoniamo il tranquillo giaciglio; l'aria è freddissima nella valle ovattata di nebbia.

Transitiamo da Fortezza, dalle imponenti fortificazioni militari, ed entriamo in Val Pusteria.

Molto ampia, con vaste praterie cosparsa di graziosi villaggetti e di estese zone di conifere, che si susseguono, essa offre un paesaggio dolce e tranquillo. Lontano s'intravedono creste dolomitiche ed alte vette nevose. Poco prima di Brunico l'amico Martelli, in un disgraziato capitombolo, rompe irreparabilmente la macchina, ed è con vero rammarico ch'egli deve abbandonarci e ritornarsene a Milano. Ci lasciamo dolenti.

Dopo una breve sosta a Dobbiaco, grazioso ed importante centro turistico, entriamo in Val di Landro.

La strada sale dolcemente fra i pini; l'aria purissima è satra d'un acuto profumo di resina. Costeggiamo il quieto laghetto di Dobbiaco, dalle acque limpidissime, dopo il quale la valle si stringe. Tutt'attorno è una catena gigantesca di montagne.

La valle è già invasa dalle ombre, ma in alto, le vette scintillano ancora nel sole con uno sfogorio di colori meravigliosi.

Passiamo il paesetto di Landro tutto raso al suolo, attorniato da residui di camminamenti e reticolati; il nudo Raukofel (m. 2208) con la grande strada a serpentina scavata nella roccia, già nido di innumeri cannoni austriaci. Le Tre Cime Lavaredo (m. 2999), che ci appaiono solo per pochi istanti come una visione, col Dentellato Cristallino (m. 2786) e il cubico Pizzo Popena (m. 3143), formano una corona di bellezze incomparabili.

Eccoci a Carbonin (m. 1441) con i suoi due lussuosi alberghi da poco ricostruiti; benevolmente accolti e favoriti alloggiamo al «Ploner», grande e caratteristica costruzione alle basi del roccioso Cristallo (m. 3199) lampeggiante d'oro nel tramonto infuocato.

Mercoledì, 15 Agosto.

Eccoci sulla via del ritorno. Quanta strada percorsa e quanta da percorrere ancora!

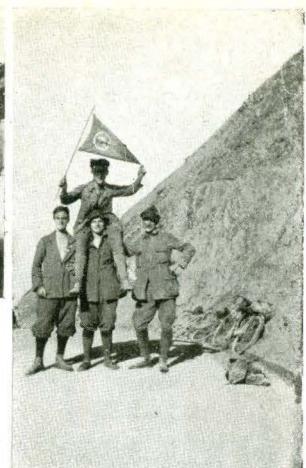
Per una ripida salita ci portiamo a Misurina (m. 1755) che si rispecchia nella serenità del suo calmo lago;



Giojo dello Stelvio.



Lungo la strada dello Stelvio.



La trincea del passo del Giovo.

saliamo ancora ed eccoci finalmente al Passo delle Tre Croci (m. 1808).

Di qui scendiamo velocemente a Cortina d'Ampezzo, dominata dall'imponente gruppo del Cristallo.

Una breve visita e attacchiamo speditamente la dura salita che porta al Passo di Falzarego. Le imponenti Tofane, e più su, dirimpetto, le caratteristiche Cinque Torri, ed altre cime ancora, spiccano dalle masse brune dei boschi; ed eccoci al Passo (m. 2117). L'aspro e nudo Sasso di Stria, il massiccio Lagazuoi, il deca- pitato Col di Lana, rievocano alle nostre menti il sacrificio dei nostri eroi. Una sosta e poi scendiamo fra boschi di pini nella profonda e bella valle di Livinalongo. Passiamo Andraz col suo piccolo circondario; ammiriamo la Marmolada che si mostra solo di scorcio. Passiamo Arabba, tutta rimessa a nuovo con le luenti campane allineate sulla piazza, e risaliamo verso il Passo del Pordoi: dura salita snodantesi in un'infinità di tornanti, tra magri pascoli e brulle cime rocciose.

Eccoci al Valico (m. 2242); i torrioni del Sass Pordoi sovrastano maestosi simili a fortezze inespugnabili; cerchiamo alloggio, ma come già avevamo preveduto, tutto è esaurito. Rassegnandoci ci arrangiamo alla meglio, ma così comodamente da non rimiangere il soffice letto.

Giovedì, 16 Agosto.

Quando lasciamo il Passo di Pordoi dense nuvole nere si rincorrono nel cielo scuro. Al bivio per il Passo di Sella ci coglie un violento acquazzone. Che fare? Ricoveri non se ne vedono, ed allora?

La strada sale ripida tra imponenti e paurose pareti verticali, fra boschi radi e pascoli brulli; proseguiamo, mentre la pioggia scroscia sempre più dirotta.

Dopo quasi due ore di... navigazione terrestre, eccoci finalmente al rifugio del Passo di Sella (m. 2200) ove sostiamo. Quando, dopo qualche ora usciamo all'aperto non piove più; il panorama ci si offre in una visione grandiosa con le imponenti cime che ci circondano.

Scendiamo giù per la rovinosa e franaata strada verso Plan e per l'amenla valle raggiungiamo Santa Cristina. Lasciate le nostre valorose biciclette all'albergo Dosso, ci inerpicchiamo su per la mulattiera verso l'accampamento Semino.

Ecco là, in alto, contornate da una cerchia di vette rocciose, le civettuole tende bianche che spiccano sullo spiazzo erboso. Ci accolgono grida festose ed innumerevoli strette di mano, mentre cominciamo il racconto delle nostre varie peripezie.

Anche l'azzurro gagliardetto della S. C. A. sventola vicino ai fratelli gaiamente al sole. Gentili mani femminili preparano la mensa nell'aula magna ed il nostro appetito formidabile fa in breve tempo scomparire ogni cosa. Povero Spin! Buon per lui che la nostra sosta è breve, altrimenti addio provviste! Questa mezza gior-

nata vorremmo dedicarla al riposo, ma l'amore della montagna è in noi sì grande che vince anche la stanchezza, e si sale su, su sempre più in alto; dall'accampamento

facciamo una scalata sulle elevate zone circostanti. Ritorniamo al calar del sole carichi di stelle alpine, e salutati gli amici scendiamo non senza rimpianto quietamente a valle.

Venerdì 17 Agosto.

Stamattina il cielo è di una limpidezza meravigliosa; il Sassolungo ci appare nella sua maestosa mole con contrasti prodigiosi. Nella valle ripidissima che scendiamo, l'aria fredda ci sferza il viso. La strada è mal tracciata. Numerosi dislivelli, simili a giganteschi gradini, mettono a dura prova i nostri già logorati freni. Passato il lindo paesello di S. Ulrico raggiungiamo la bella strada che ci porta a Bolzano.

Facciamo rapidamente la visita di prammatica e poi riprendiamo a pedalare verso la Mendola. La strada larga e ben tenuta sale fra magnifiche pinete con una continua regolarità; e, su, in alto, costeggiando la montagna, prosegue come una grande e strapiombante balconata dominante a valle. Il passo della Mendola (m. 1360) a noi offre però poco interesse panoramico a causa della giornata nebbiosa. Discendiamo deliziosamente per la strada uniforme che porta in Val di Non. Vi giungiamo in piena velocità e tanto bene che il sottoscritto fa un capitombolo, per fortuna senza gravi conseguenze. Si prosegue speditamente; passiamo Fondo, finché l'oscurità ci ferma a Revò.

Sabato 18 Agosto.

Lasciamo la locanda. Passiamo Ponte Mostizzuolo, dai due audaci ponti sovrastanti il torrente Noce, profondamente incassato in un orrido impressionante, poi da Malè, ed eccoci a Dimaro. Per la inghiaiata ed accidentata strada che sale con una serie di ghirigori interminabili, raggiungiamo il Campo di Carlo Magno (m. 1675). Poi per una breve e ripida discesa entriamo nella magnifica ed elegante conca di Madonna di Campiglio (m. 1515). Le altissime cime dolomitiche del gruppo di Brenta appaiono a tratti tra un mare di nuvole rincorrentisi nel cielo. Il paesaggio è suggestivo, in questa poetica tranquillità alpina. La discesa in Val Nambino è ripidissima, a strette e capricciose curve, strada paragonabile ad una buona mulattiera, che mette a tutta prova freni ed abilità equilibristiche, ed è con un certo sollievo che arriviamo alla fine. Pinzolo è presto raggiunta. Nello sfondo il Gruppo dell'Adamello offre uno scenario abbagliante di ghiacciai.

La pittoresca Val Rendena cosparsa di graziosi paesi in breve tempo è percorsa; passiamo Tione ed entriamo nella Valle delle Giudicarie. Il paesaggio cambia con-



Il Gruppo di Sella.

tinuamente; l'ultima salita della giornata è fatta in un fiato e poi giù ancora in continua discesa.

Un quieto albergo di Storo accoglie la lieta e spensierata brigata.

Domenica 19 Agosto.

Oggi, ultimo giorno della nostra grande escursione ciclistica.

Quante meraviglie naturali abbiamo potuto conoscere ed ammirare, in questi brevi giorni; e, se pur oggi, il pensiero del ritornare alle nostre case, ci empie il cuore di rimpianto, il ricordo vivo dei magnifici luoghi visitati ci dà un senso di tranquillità piena e confortante.

Lasciamo Storo che il sole è già alto. Saliamo a svolte verso la Val d'Ampola, e sempre elevandoci nella stretta valle dalle alte pareti a picco con numerose cascate, sbocchiamo ad un tratto nel verde ed ampio pianoro della Val di Ledro.

Costeggiamo per lungo tratto il bel laghetto dalle rive sinuose e verdegianti, e per strette serpentini sbocchiamo sul Lago di Garda. Alte montagne si riflettono nell'acqua azzurrissima; in fondo Riva appare in una varietà di tinte e una leggiadria di luci che ha del prodigioso. La strada del Tonale prosegue per circa tre chilometri tracciata nella roccia a balconate e gallerie sporgenti a grande altezza, perfettamente a picco.



Passo di Falzarego.



Rifugio Sella.

Raggiungiamo così Riva, ultima tappa ciclistica del nostro percorso.

Dopo una passeggiata sul Lago ed una buona colazione, mentre siamo tutti assorti ancora nel pensiero dei bei giorni trascorsi, un fischio ci fa sobbalzare. Dobbiamo imbarcarci.

La lunga e fortunosa traversata sul battello offre altre visioni stupende. Puntiamo su Desenzano che è notte. Un raggio d'argento c'investe facendo brillare tutt'attorno al battello l'acqua schiumosa: è la luna che sorgendo piano piano riflette nel lago scuro i suoi calmi e pallidi raggi.

Un forte schiumar d'acque ed il battello è fermo: Desenzano. Fra un pigiar confuso misto ad un gran vociare, riusciamo a metter piede a terra fra i primi, balziamo in macchina pedalando velocemente verso la stazione.

L'acquisto dei biglietti e la spedizione delle biciclette viene eseguita sollecitamente, ed il treno riprende la sua corsa veloce.

A Milano, usciamo con la folla frettolosa, e dopo brevi e commossi saluti ritorniamo alle nostre case, lieti di essere riusciti a seguire per intero l'itinerario prestabilito.

(Fotografie di A. Abba).

EDOARDO COLOMBO

Pape Satan

(Informazione e schiarimento)

Si desidera sapere « dove si potrebbe trovare conferma dell'esistenza della voce nostra antica *aleppe* quale esclamazione di meraviglia, ed equivalente al latino *papae* — poichè non la registra il Petrocchi, che pure dichiara rubricate anche le voci fuori d'uso — e neppure la Crusca.

Rispondiamo: — il « Vocabula Latini, Italiique Sermonis », (Torino, 1878) — nel volume II (Italiano-Latino) a pagina 25 segna « Aleppe, vedi *ah* » — ed a pagina 23 « *ah* = latino *ah*, *oh*, *papae* » — mentre nel volume I (Latino-Italiano) alla voce latina *papae* segna le corrispondenti italiane: — *ah*, *capperi*, *pape* ».

Si desidererebbe anche di sapere fin d'ora — sia pure in succinto — la ragione filologica della equivalenza delle due voci *pape* e *aleppe*.

Abbiamo provato (« Prealpi », gennaio 1924, pag. 14) che la voce « *pe* » (eppero comune suffisso di « *pa.pe* » ed « *alep.pe* ») valse mon-

dialmente « *inferno* » e « *fuoco* » — mentre « *pa* » valse *Padre*, *Signore* e *Principe* — il senso preciso preciso della voce ebraica « *aleph* ».

Le due voci, adunque, si equivalgono col pari senso di « *Signore d'Averno* » (demone — diaovo).

N.B. — Il Petrocchi segna « *aleppe* », nome ebraico = alfa e Principe »; — equivalenza che si spiega avvertendo che gli antichi (come oggi ancora gli astronomi) usavano « alfa » per « primo » (cfr. *Alfonso* = Primo, Primate e Principe — ed *Aleppo*, città principale — città sacra, *Hieropolis*).

Avertasi ancora che anche il Fraticelli nel commento al « *Pape Satan aleppe* » scrive: — « *Pape* è interjezione greco-latina — *aleppe* lo stesso che *aleph* (come *Joseph*, *Josephe*) è voce ebraica che vale *capo* e *principe*. La frase dunque, che per reticenza è tronca, significa: Come o Satanno, come o Satanno, principe dell'Inferno... un audace mortale osa penetrare qua entro?»

Deduzione. — La nostra esplicazione: — diaovo! (*pape*) — diaovo! (*Satanno*) — diaovo! (Principe di Averno — *Alep.pe*) può ben dirsi letterale — vale il latino *papae!* — *papae!* — *papae!* — che a sua volta spiega l'esclamazione greca di grande meraviglia « *papa.papa.papa* » — poichè « il latino (lo ha detto il Le-normand) in molte voci è prisco al greco ».

Prof. PANTALEONE LUCCHETTI
già della R. Università di Bologna.

Relazione dell'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci tenuta il 14 Febb^{io} 1924

ORDINE DEL GIORNO

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea.
2. Nomina di tre scrutatori.
3. Lettura e approvazione del verbale della seduta precedente.
4. Relazione morale del Consiglio.
5. Presentazione del Bilancio annuale consultivo e relazione dei revisori.
6. Nomina di nove Consiglieri in sostituzione dei sette uscenti: Eugenio Fasana, Ettore Parmigiani, cav. uff. Vittorio Anghileri, Giuseppe Gallo, Elvezio Bozzoli, Parassacchi, avv. Ugo Fugazzola, Giuseppe Brambilla, e dei due dimissionari cav. arch. Abele Ciapparelli e Luigi Grassi. Nomina di tre revisori effettivi in sostituzione dei cessanti: rag. Riccardo Mosca, Giovanni Beretta e Stefano Bortolon; di due revisori supplenti in sostituzione dei cessanti Guido Caimi e Alfredo Mussi, e del cassiere in sostituzione del cessante Piero Corinalba. Tutti ancora rieleggibili.
7. Proclamazione dei soci ventennali.
8. Gita di Sabato Grasso.
9. Comunicazioni diverse.

Sono presenti 258 soci.

Mancando alcuni minuti all'ora statutaria, come introduzione all'Assemblea il Consigliere Dirigente E. Fasana prende la parola per intrattenere i convenuti sui criteri d'ordine generale che devono presiedere alla discussione; dopo di che accenna all'imminente 3^a Marcia Sciatoria «Coppa Zoa», e prima di chiudere il suo dire invita tutti gli Sciatori della S.E.M. a partecipare compatte alla gara «con quel sentimento sportivo e con quello spirito di Società, che si saggiano appunto in tali prove». Infine, essendo trascorsa ormai un'ora da quella fissata per la convocazione, egli dichiara l'Assemblea valida, a norma dello Statuto, e prega i convenuti ad eleggersi un presidente.

E' chiamato a presiedere l'Assemblea il cav. rag. Egidio Castelli.

Il Presidente ringrazia l'Assemblea dell'onorifico incarico e approva le brevi parole di Fasana. Conferma di assumere la carica di Presidente dell'Assemblea, libero da ogni preoccupazione personale, perché essendo stato eletto dalla libera espressione dell'Assemblea intende di non favorire né diminuire nessuna parte in contrasto.

A termini dell'ordine del giorno prega l'Assemblea di nominare tre scrutatori che vengono eletti nelle persone dei signori Antonio Colombo, Mario Mazza e Enrico Canzi.

Il Presidente fa dar lettura dal Segretario del verbale della seduta precedente; ma appena cominciato, su invito dell'assemblea, il verbale viene dato per letto e quindi approvato.

Grassi, quale Consigliere dimissionario, solleva una discussione perchè vorrebbe che gli si precisasse per qual motivo le sue dimissioni non vennero segnalate nell'Assemblea precedente.

Fasana gli risponde che le sue dimissioni non erano pervenute in tempo al Consiglio per poterle segnalare nella seduta precedente, e che ad ogni modo questa richiesta entra nel novero delle piccolezze trascurabili.

Grassi non si mostra soddisfatto della risposta e vorrebbe replicare, ma da varie parti viene fatto presente che ogni discussione è estinta, essendo stato dato per letto e approvato il verbale della seduta precedente.

Quindi il Presidente sospende ogni discussione in merito.

Il Presidente dà la parola a Fasana per la lettura della relazione morale del Consiglio. E Fasana, in un perfetto silenzio dell'Assemblea legge quanto segue:

CONSOCI!

E' ufficio, è mestò privilegio nostro, che di qui parta innanzi tutta una parola affettuosa alla memoria dei Soci passati ad altra vita nell'anno che fu.

Ogni volger di tempo, che il destino scandisce inesorabile, lascia dei vuoti nelle umane collettività: tal quale nelle nostre file. E sono vuoti incolmabili.

Così, è scomparsa per sempre Laura Maggioni: giovinezza arguta e sognatrice, ansiosa di voli, che ripiegò a poco a poco su sè stessa. Ed è scomparso Vittorio Molteni: inimitabile Consocio, pieno di slanci, che fece rifuggere in spontanee mansioni la virtù dell'esempio.

E scomparso Annibale Brenna, già Consigliere e devoto Socio ventennale, che si fece amare ed apprezzare da quanti lo conobbero. E così è scomparso Carlo Merlo: uomo di bontà e di generoso cuore sotto una parvenza rude....

Ma Essi tutti ricompaiono, in questo momento, dinanzi al nostro commosso ricordo; e nell'evocarne le sembianze corporali, noi ci sentiamo come spinti da una forza irresistibile a piegare il capo in silenzio....

Poi il nostro rimpianto trasvolta gli spazi e risale per l'alto, sui monti in cui furono da vivi più lietamente sereni; sui monti che salgono verso le trasparenze del cielo, verso l'eterna pace.

Se non che, dopo esserci, o consoci, spinti in spirito alle altezze dei più puri ricordi, fatalmente siamo tratti a ridiscendere sulla terra, ove si svolge il nostro quotidiano travaglio. E' la vita che ridomanda i suoi diritti inalienabili. E così sia.

Riprendendo, adunque, il nostro assunto, col quale ci proponiamo di far sì che il vostro giudizio sulla nostra opera sgorghi sereno ed equo da un'esatta valutazione di tutti gli elementi di fatto, passiamo subito ad esaminare il lato più realistico della poliedrica vita sociale.

Prospettiamo quindi, in primo luogo e per sommi capi, la situazione finanziaria.

Il bilancio contesto di cifre, che il nostro attivissimo contabile — il quale merita gran lode per il suo assiduo e tenace lavoro — presenterà alla vostra approvazione, è confortevole se si fa a considerarlo con criteri diversi — tali debbono essere — da quelli con cui si esaminano i rendiconti di un'azienda commerciale.

Le risultanze del bilancio hanno consentito e consentiranno un più largo respiro, una maggior disponibilità di mezzi per far fronte ad esigenze straordinarie; le quali, uscendo dalla cerchia delle spese d'obbligo, sono tuttavia imposte dagli sviluppi e dall'organizzazione più moderna che gradatamente viene ad assumere la Società.

Infatti, il bilancio del 1923 si differenzia sostanzialmente dal precedente, poiché a un disavanzo di quasi duemila lire, si contrappone l'attuale avanzo di alcune centinaia di lire.

Senza tener conto dell'accresciuto valore della Cappanna Pialeral, per le opere ivi compiute al fine di dotarne d'acqua potabile e per i diritti inerenti in tal modo acquisiti, è poi molto significativo il fatto che la pura «esistenza patrimoniale» segna un cospicuo balzo in avanti di circa L. 17.000 sul precedente esercizio.

Il maggior incremento del gettito «quote sociali», che supera di quasi L. 5000, quello dello scorso anno, è conseguenza dell'aumentato contributo di associazione. Di contro sta però un aumento della quota d'affitto,

già preveduta d'altronde, e una maggior spesa per «Le Prealpi», dovuta — in gran parte, all'aumentata tiratura della Rivista stessa.

L'accresciuta esposizione alla voce «Reddito Capanna S.E.M.», sta a dimostrare la bontà dei provvedimenti escogitati a scopo di controllo.

Un'altra osservazione si può fare alle voci «entrate ed uscite ordinarie»; le quali, se si tolgono alcune spese d'eccezione, a un dipresso si pareggiano. Talcchè si può asserire che la Società è in grado di vivere di vita propria, cioè col contributo degli associati e cogli interessi dei propri titoli e depositi, senza intaccare altri cespiti di reddito, e — quello che più conta — senza ridurre le attività sue più caratteristiche. Tra le spese d'eccezione accennate, si può annoverare quella derivante dall'acquisto di una macchina per la stampa degl'indirizzi, la quale figura sotto la voce «Mobilio».

Ma fra poco, il Collegio dei Revisori illustrerà il bilancio con più chiari e minimi dettagli. Buttiamo quindi lunghi da noi il ferro spinato delle cifre; e andiamo innanzi, chè la via lunga ne sospinge.

Prima però di svolgere altri temi, torna conto di far rilevare — per il carattere prudenziiale della cosa e perchè può far piacere grande agli onesti spulcatori di conti, — che non s'è voluto inserire nel bilancio una cifra purchessia che segnasse il credito verso i Soci morsosi. I quali pur sempre costituiscono le insanabili pia-
ghe delle Società tutte.

Già è stato comunque predisposto per affidare a un esattore di fiducia la riscossione delle quote arretrate perseguitibili. Vuol dire che quanto si potrà realizzare di tali crediti, — fosse pure in misura inferiore alle più modeste previsioni, — andrà sempre a migliorare, se non questo, il bilancio dell'anno ora in corso.

Ma intanto, toccando tale spiaevole argomento, ci vien fatto di richiamare un'altra volta alla memoria, la figura d'un Socio caro immaturamente scomparso. Poichè quest'anno abbiamo sentito — e non suoni irrispettoso il nostro accostamento — la perdita del socio incomparabile Vittorio Molteni; che buono e intelligente era, e tuttavia si scelse, con gesto spontaneo, la mansione più umile ed ingrata, rubando l'ore al riposo, Egli cagionevole di salute, senz'altro compenso mai che la soddisfazione del lavoro compiuto. A petto dei più refrattari, con l'arte sua paziente, suavissima e persuasiva, conseguire Egli seppe insperati successi.

E la S.E.M. potrebbe con ragione tenersi avventurata che un altro o altri soci sorgessero, simili a Lui, che più non è; simili a Lui, che nel cuore nostro ha lasciato un'orma profonda; simili a Lui; inobliabili come Lui.

Ed ora, procedendo nel nostro cammino, conviene soffermarsi un momento a guardare un altro lato realistico della vita sociale; quello cioè che ha riscontro nella gestione delle Capanne. A complemento del cenno dianzi fatto a proposito della Capanna S.E.M., si può dire che il Consiglio si è in questo campo quasi completamente liberato dall'impressione di camminare sul ghiaccio.

Mercè l'accrea opera spiegata dagl'Ispettori e l'ausilio d'altri volonterosi Soci anziani nel lavoro di sorveglianza per un avviamento migliore delle Capanne, si può senza tema affermare che in tal senso un passo notevole è stato fatto.

Così ad eliminare parecchi inconvenienti, in addietro rilevati e lamentati, e a meglio tutelare pertanto gl'interessi della Società, col nuovo custode della Capanna S.E.M., assunto — come è risaputo — nell'aprile scorso, venne stipulato un contratto offrente le maggiori garanzie; e del pari col nostro più anziano custode, quello della Pialeral — che ha ormai superato i 15 anni di servizio — si può dire che l'accordo reciproco è raggiunto per un contratto rinnovato in base ai criterii d'ordine generale più sopra esposti.

In tal maniera, e con gli opportuni accorgimenti di

controllo, introdotti nelle nuove convenzioni, il Consiglio successore, perseverando per la via tracciata, potrà raggiungere il completo assetto economico e morale delle Capanne.

E adesso si può passare a quella forma di attività che si riassume nelle gite così dette sociali, effettuate nel 1923.

Ve ne risparmiamo i dettagli, limitandoci ad una semplice rassegna schematica.

Per varietà e numero di partecipanti, esse sortirono talvolta esito buono; ma non nascondiamo, in ogni modo, che si sarebbe desiderato un più largo consenso se non un maggior entusiasmo da parte dei soci; e soprattutto di coloro i quali, per riconosciuta idoneità, designati alla funzione di direttori, all'ultimo momento se ne schermirono, accampando speciosi pretesti.

La Società, specialmente di fronte al suo programma d'azione, non mai dovrebbe scindersi ne' suoi elementi migliori. Ogni apriorismo, ogni spirito particolaristico deve cadere, almeno quando si tratti di dar vita e di conseguire successi nei campi fatti dell'azione.

E non è a dire quanto sia utile ai fini nostri l'attività pratica collettiva d'affiatamento e d'insegnamento rappresentata dalle Gite sociali, quando queste vengano ordinate e dirette con saggi criterii. Ma perchè ciò si verifichi, occorre che i migliori elementi non si sottraggano al loro dovere.

Comunque sia, fra le Invernali meritano speciale menzione: la gita al Monte Croce d'Ardona e quella di carattere statico, per lunga consuetudine, di Sabato grasso; la pittoresca scorriera nelle Valli Taleggio e Brembilla, salendoi dalla Valsassina per il paesino di Morterone; la visita al Campo dei Fiori e al Sasso Gordona. Scarsa di partecipanti, invece, fu l'ultima gita invernale del 1923: quella di fin d'anno a Monte Spluga.

Ma la rapida visione panoramica suscitata da questi brevi accenni in chi quelle gite compirono, si arricchisce di altre sensazioni, di altre immagini, colorate adesso dalla urgente stagione dei fiori. In questo periodo si notano: l'escursione ai Corni di Canzo e quella turistica sul Lago Maggiore, che ci conducono al grazioso convegno della Primavera Femminile.

E via via, una dopo l'altra, eccoci a rievocare le gite Estive: quella turistica in Val Formazza; quelle alpinistiche al Pizzo dei Tre Signori, al Pizzo Varrone e l'assalto allo Zuccone di Campelli.

Poi si fanno avanti nel ricordo le gite di maggior conto. In questo campo registriamo buoni successi: al Monte Gleno e all'Adamello; al Sasso Manduino, alla Punta Magnagh e alla Punta Como; al Sass Rigais di Val Gardena. Successivamente abbiamo le vittoriose affermazioni sociali al Monte Cervino; e, nel gruppo del Rosa, alla Punta Dufour e alla Punta Gnifetti. Ecco, infine, sullo scorcio dell'estate, la duplice ascensione al Pizzo di Scias e al Redorta.

Rileviamo del pari l'ottimo esito, mercè il prezioso aiuto del benemerito socio Agostino Mangili di Bolzano, del XVI Accampamento della S.E.M. nel Gruppo delle Odle in Val Gardena: un Gruppo dolomitico, cioè, quasi sconosciuto agli alpinisti italiani. In quel torno di tempo fu compiuta la prima ascensione italiana al Campanile di Funes; e numerose cordate conquistarono la Torre di Fermada ed altre numerose vette di minor valore.

Dal triplice punto di vista: sociale, economico ed alpinistico, il campeggio estivo ha assunto un'importanza che non può essere dimenticata o diminuita. D'altronde sono numerosi ormai i soci nostri che, come ha detto il Mosso, «sentono la passione di vivere sotto la tenda all'altezza degli ultimi pascoli».

Anche l'operosità individuale delle nostre cordate, in altre regioni dell'Alpi, non fu seconda a quelle delle precedenti annate. Nel campo delle primizie alpinistiche, se non si è mietuto, si è tuttavia spigolato.

Dopo di che possiamo volgerci, per analogia, a quelle attività che sotto il nome generico di «Manifesta-

zioni Popolari» la nostra S.E.M. ha avuto il merito, or sono molt'anni, di lanciare in Italia e di ordinare nelle forme e nei modi ben noti. Cotali manifestazioni, che hanno raccolto spontaneità di consensi, fecero scuola; e trovano ora altri sodalizi che le fan proprie. E noi siamo lieti che altre forze associate collaborino all'opera degna; la quale viene ad essere, nelle sue risultanze finali, come un primo avviamento delle masse verso le altezze.

Astraendo da ogni interesse partigiano, in tal modo noi abbiamo propagato e propaghiamo — a norma dei nostri postulati sociali — l'esercizio alpinistico nelle sue svariate applicazioni, contribuendo a rinnovare e ricostruire, nell'ambiente igienico di primo ordine della montagna, non solo le forze fisiche ma anche l'energie morali dei lavoratori, così del braccio come del cervello.

Rievocando simili manifestazioni dell'anno testè scorso, la vita operante della Società si dilata entro di esse, come in una visione cinematografica.

Così vediamo passare sullo schermo, dopo le manifestazioni popolari ricreative e d'affiatamento, quali la Sagra di Primavera, la Vendemmia, la Fluviale, ecc., le quattro classiche manifestazioni collettive; ovverosia: la VI Alpino-natalizia; la II Marcia Popolare Sciatoria al Pizzo Formico, forte di oltre 300 sci; la XVII Marcia Ciclo-Alpina con un migliaio di partecipanti; ed infine l'VIII Popolarissima Invernale, che, come tutti sanno, ha riportato un ottimo pieno successo con 2037 marciatori.

Additiamo perciò al plauso dell'Assemblea i valentuomini preposti a quest'uffizio, per la particolare tempra che essi sono riusciti a dare, attraverso una vigile esperienza, alle ricordate manifestazioni collettive.

Sia questo riconoscimento il più prezioso omaggio anche per tutti gli altri benemeriti Soci, i quali — in ordine alle diverse mansioni spontaneamente assunte — hanno contribuito al brillante successo delle nostre disciplinate manifestazioni popolari. Le quali nulla han perduto della loro importanza pedagogica; e, come elementi modificatori ed elevatori delle masse, ancora si raccomandano all'attenzione dei futuri Consigli.

Ma tutta questa multiforme attività pratica, singola o collettiva, divulgatrice efficace della sana passione alpinistica, trova la sua effemeride ne «Le Prealpi» nostrae: rivista mensile, ora al suo XXIII anno di vita, la quale agevolmente e modernamente serve allo scopo prefisso.

Essa è un sistema necessario e ormai ben nichelato della nostra propaganda; dacchè essa non limita la sua funzione a quella d'un apparecchio registratore, ma commenta e sviluppa l'idea-forza che è alla base del nostro programma e che cerca senza posa il massimo dell'intensità e dell'espansione.

E' una voce che giunge lusingatrice agli orecchi di tutti gli Escursionisti fedeli; che arriva al cuore anche di colui il quale, per le vicende di questa nostra vita ricca d'affanni e povera di gioie, si trovi momentaneamente o per lungo periodo, separato da quell'atmosfera vibrante e armonica, in cui ogni Socio svolge la propria opera, a seconda delle attitudini sue e della sua sensibilità.

Epperò, nel continuo progredire de «Le Prealpi» voi dovete vedere non solo un punto d'onore della S.E.M., come ben s'addice alla decana delle società popolari alpinistiche d'Italia; ma anche il proposito manifesto di non mettere nel dimenticatoio quelle categorie di Soci, i quali, purtuttavia amorosi, sono costretti per motivi diversi a vivere straniati dalla Società, senza goderne i vantaggi, quand'anche limitatissimi. Soci così fatti, che a noi conservano, ciò non pertanto, un attaccamento tenace, non debbono essere rinnegati o negletti, come avviene dei parenti poveri accanto a quelli che si sono fatti una posizione nel mondo. Giunga ad essi, almeno, il piccolo dono, il modesto omaggio mensile, il legame tutto spirituale e sempre più attrattivo della Rivista Sociale.

Ne deriva quindi, o consoci, che anche in questo campo non deve venir meno la riconoscenza nostra, il nostro vigile studio.

Essa Rivista ha poi il pregio di farsi leggere voientieri anche da coloro che non sono credenti nella nostra fede. E questo — in verità — è un pregio grande, a badar bene.

Ora, se noi abbiamo ne «Le Prealpi», organo ed eco della S.E.M., una pubblicazione di valore innegabile, di ciò il giusto merito risale a colui che ne cura le sorti con grandissimo amore.

Nè debbonsi dimenticare i Soci generosi, i quali contribuiscono ognora a mitigare il costo con offerte gratuite di materiale illustrativo e col sussidio pubblicitario.

Apriamo, ora, una breve parentesi per constatare che accanto all'azione spiegata dalla Società come tale, sta l'opera integratrice efficacemente svolta, nei rispettivi campi, dalla Sezione Sciatori e Ciclo-Alpina. Le quali debbono da noi essere lodate e incoraggiate senza riserve nel loro lavoro di contorno, facendo voti che nell'anno in corso sappiano conseguire sempre maggiori successi.

Così, nella circostanza, siamo lieti di rivolgere parole lusinghiere a quegli sciatori nostri che si sono affermati nel Campionato di Lombardia nel 1923, formulando caldissimi voti per l'analogia prova di quest'anno.

CONSOCI!

Giova prendere in esame, adesso, quanto nel passato anno si è fatto per promuovere la costruzione di opere d'utilità alpinistica. Vediamo così il patrimonio Sociale accresciuto di un lavoro notevole, quale il compiuto impianto dell'acqua potabile alla Capanna Pialleral. E quando si consideri la difficoltà di risolvere si fatto problema, in una plaga scarsissima per definizione di chiare e fresche acque, per soddisfare un bisogno elementare — quindi imperioso, quindi necessario — convenire si deve che il costo ingente dell'impianto è giustificato dallo scopo felicemente raggiunto.

Ed eccoci, in tal modo, per logico accostamento, nel campo delle costruzioni in progetto; fra le quali subito ci si affaccia il Rifugio Zamboni, da edificarsi, com'è risaputo, all'Alpe Pedriolo, sul versante ossolano del Monte Rosa.

Notevole, a tal proposito, è stato lo slancio iniziale dei sottoscrittori; e noi dobbiamo compiacerci incondizionatamente di questo. Ciò che era aspirazione personale del compianto e generoso Socio, ciò che fu poi iniziativa di un gruppo, è diventato ora consenso pressoché unanime. E qui viene in taglio accennare a quel l'opuscolo illustrativo e stimolatore, edito dal Comitato espressamente eletto; con che la campagna a beneficio del Rifugio Zamboni ebbe inizio. La piccola trovata psicologica dell'annessa cartolina, ebbe gli onori d'un vivo successo; talché rese da sè sola oltre L. 7000.

L'attuale disponibilità finanziaria è di L. 15.583: somma ancora insufficiente allo scopo. Occorre un altro sforzo per coprire il fabbisogno; e questo sforzo sarà fatto. Ne abbiamo la più profonda certezza.

Si può quindi affermare che, salvo imprevisti, la costruzione del Rifugio di cui trattasi potrà essere iniziata e condotta a termine nella prossima stagione estiva dal Consiglio nuovo.

Intanto, è un obbligo morale il dirigere la nostra gratitudine agli oblatori e a tutte quelle devote persone, le quali, con amoroso fervore, si sono adoperate e si adoperano alla raccolta fondi e all'organizzazione di benefiche serate per il nobilissimo fine. Ed è dovere di tutti i Soci il secondarne l'opera.

Non remota è pure la realizzazione d'un altro progetto: la 4^a Capanna Sociale, per la quale esiste un fondo modestino di L. 17.685,25.

E superfluo spendere parola sul significato e sul valore di quest'altra impresa: la quale si impone e si presenta da sè stessa.

Se si considera che la S.E.M., con limitati mezzi, tutte l'energie utilizzando, e sormontando difficoltà di ogni specie, è riuscita a dare due grandi Capanne ai propri Soci — e quando che sia un Rifugio darà — si può con fiducia ritenere che a non lunga scadenza, ci sia consentito di registrare la 4^a Capanna Sociale tra i fatti compiuti. Tutti ne sentiamo, del resto, la concreta possibilità.

La località trascelta per la costruzione di essa, è quella detta «Zucchetti del Fortin», al limitare del Pian di Bobbio; dove, per la bisogna, circa 2000 mq. di terreno ci vennero dal Comune di Barzio gratuitamente concessi.

Esauriti gli studi preliminari, il problema principale viene ad essere ora quello d'impostarne il finanziamento. Al Consiglio nuovo spetterà, adunque, il compito di trovare, nei modi più adeguati e con la certezza maggiore, i mezzi finanziari per raggiungere la metà.

E veniamo, ora, per ragioni analogiche, ad un'altra iniziativa, che prese le mosse da un gruppo di ex-combattenti del Consiglio Direttivo, perché una targa di bronzo fosse murata in Sede nell'intento di rammemorare il sacrificio dei compagni escursionisti caduti nella Grande Guerra. Ora che abbiamo ottenuta la prolungazione dell'affitto al 1926, la targa potrà quest'anno medesimo trovar posto degno ed eminente nel salone della Società.

E per completare il quadro del movimento Sociale, si comunica infine che anche la S.E.M. è entrata a far parte, per il tramite della F.A.I., della Confederazione delle Società Escursionistiche ed Alpinistiche Italiane, costituitasi recentemente in Torino col proposito d'integrare e coordinare l'opera delle proprie affiliate.

Tale movimento è però soltanto agli inizi: e quindi non si può ancora dire fino a qual punto la Confederazione sarà per essere, com'è nei voti, un'unità morale.

Dal canto nostro e per quanto stava in noi, stiamo andati moltiplicando e rafforzando le cordiali intese col massimo sodalizio alpinistico italiano: il Club Alpino. Del pari si possono giudicare inalterati i nostri buoni rapporti con l'altre associazioni minori.

CONSOCI!

Mende e lacune la critica obiettiva ne avrà per certo rilevate nell'azione Sociale: intesa questa nel senso dinamico evolutivo, non in quello meramente statico.

Oggidì il dirigere una Società come la nostra, costa sacrifici ed esige rinunce non piccole. Poiché è mestiere tener presente che il Consiglio è composto di uomini che non vivono del proprio e per i quali le poche ore di riposo si trasformano, come sotto la mano di una fata o, meglio, d'una fattucchiera, in ore accanite di travaglio.

Questo è stato sempre, del resto, un difetto e insieme una virtù della nostra Società. Così che accade, talvolta, che le vele cadano in mano, e la nave Sociale resti senza moto. Che venga però un rigurgito d'attività, una bava di vento; e il mare, già in calmeria, si muove, muta colore, tal quale un drappo di seta cangiante: le vele si gonfiano, e la nave riprende la sua irresistibile rotta.

Perciò, una delle nostre preoccupazioni fu quella di promuovere ed accogliere nel Consiglio Direttivo le dedizioni di vecchi Soci già in disparte e di giovani laboriosi che assentirono al nostro programma; ed un'altra preoccupazione nostra fu quella di suscitare e coordinare lo studio e l'alacrità di quanti Soci provati — e non furono molti, purtroppo! — vollero, all'infuori del Consiglio, accostarsi a noi, con purità di cuore, nell'intento di recarci un contributo non di parole, ma di fatti.

Critiche a parte, non basta adunque che i Soci portano la tazza del consolo a chi si dedica come sa e può alle Sociali faccende: bisogna che il metodo, il

sentimento, lo slancio e la fede di tutti i Soci amicamente si fondino per sorreggere la Società; e soprattutto per esprimere dal proprio seno nuove forze direttive.

CONSOCI!

Noi non sappiamo se paghi siete di ciò che è stato fatto; ma con quanto precede crediamo però di avervi doverosamente aiutati a dedurre equi giudizi sull'opera nostra e a rendere manifesto lo stato d'animo di taluni Consiglieri più anziani.

Comunque sarà per essere il vostro giudizio, persuasi noi siamo di lasciare alla S.E.M. un nome sempre onorato; poiché la sua anima appare intatta, nè diminuita è per certo la coscienza della sua importanza.

Questo non vuole essere un vero e proprio testamento; ma voi sapete che le cose lunghe diventan serpi; ma voi sapete che l'amore e la passione non durano infinitamente alla stessa temperatura.

Oggi o domani, se alcuni di noi, stanchi, saranno per abbandonare la loro parte di carico, altri volenterosi, freschi d'energie, subito li sostituiscano.

E' d'uopo che nuovi reggitori vengano spinti alla ribalta sociale; ed è necessario lavorare fin d'ora, o Consoci, a rendere seconde le preoccupazioni del domani.

Fuori dalla nebbia e su dalle bassure, la vita della Società deve procedere fra una sempre più vasta e volonterosa intesa dei suoi componenti. Il timone è per logorarsi, o consoci; e bisognerà riforgiarselo. E' un compito non piccolo, lo sappiamo; ma è il compito vostro.

Il Presidente non nasconde, anzi esprime chiaramente la sua soddisfazione per la bella e forbita relazione, e invita l'Assemblea all'approvazione.

Fasana domanda la parola perchè vuole, davanti a tutta l'Assemblea rendere lode e fare un ringraziamento a tutti i suoi cari colleghi del Consigli, e in speciale modo a Parmigiani che lavora per la S.E.M. da ben diciotto anni.

Parmigiani, a nome di tutti i Consiglieri, e anche per quanto riguarda l'elogio particolare fatto a lui, ringrazia l'amico Fasana e fa presente all'Assemblea che solo dietro le vive insistenze del Consigliere Dirigente si è deciso a rimanere ancora in Consiglio, sbbene i suoi impegni lo avessero costretto a pensare di uscirne.

Avanti di mettere in votazione l'approvazione della relazione morale, domanda la parola.

Oggioni il quale vorrebbe che venisse prima data lettura della relazione dei sindaci.

Ma la proposta Oggioni è respinta dall'Assemblea e viene aperta la discussione sulla relazione morale.

Porini domanda per qual motivo Fasana ha voluto fare un preambolo alla relazione morale, preambolo tale da far quasi pensare che il Consiglio pensasse a priori che il suo operato non sarebbe stato approvato, mentre invece il Consiglio nulla ha da temere dall'Assemblea.

Vorrebbe inoltre che il Consiglio preparasse i soci all'Assemblea, dando relazione di tanto in tanto dell'attività Consigliare. Ci tiene a manifestare il suo plauso per il modo con cui è redatta la rivista «Le Prealpi» e invita tutti i soci a collaborare ad essa, coadiuvando così l'opera del redattore.

Vorrebbe inoltre che il Consiglio si facesse un programma preciso anche per quanto riguarda le Capanne, perchè constata che ora il Consiglio si è interessato per la costruzione di due Capanne, la Zamboni e la cosiddetta quarta Capanna, mentre nessuna delle due per ora è portata a termine.

Per una questione di forma domanda la parola Giovan Maria Sala che si dice subito d'accordo coll'avv. Porini nel plaudire e nel tessere l'elogio della Rivista. Poi invita il Consiglio a voler dare uno sguardo alla sala che non può contenere tutti i soci presenti e desidera che il Consiglio stesso si interessi perchè in altre occasioni l'Assemblea abbia a tenersi in locale.

più ampio in modo che tutti i soci presenti vi possano assistere comodamente.

Ritornando sull'argomento della Rivista constata che è la migliore del genere che si pubblich nel mondo alpinistico, e riferendosi alle parole poco prima espresse dall'avv. Porini lo accusa di non dare più la sua collaborazione come aveva già fatto attivamente nel passato, mentre ora si limita ad invitare gli altri soci a collaborare.

Fa lelogio di Fasana per la bella relazione morale.

Oggioni fa i suoi elogi a Fasana e a tutto il Consiglio. Fa un plauso speciale alla rivista che riconosce essere ben fatta e ben redatta; ma secondo lui costa troppo alla Società la quale dovrebbe pensare a spendere le somme adoperate per la Rivista in altre spese di maggior bisogno.

Fumagalli è contrario a quanto detto da Oggioni e nega a lui il diritto di discutere di cifre se non dopo la lettura del bilancio e della relazione dei sindaci. Pro e contro tale tesi si accendono qua e là delle animate discussioni, subito troncate dal Presidente che invita l'oratore a continuare.

Fumagalli critica la Relazione morale perchè in essa non trova il minimo accenno a quei soci oscuri che tanto si adoperano alla diffusione dell'alpinismo nei ceti popolari e contesta ad altri oratori che la rivista sia atta a fare tale propaganda. Riconferma che sono questi soci oscuri a fare tutta la propaganda fra il ceto popolare e il Consiglio non dovrebbe dimenticarli.

Chiede la parola e gli risponde

Vaghi che gli addimostra subito con dati di fatto precisi che l'elemento popolare nel passato anno non ha partecipato alle manifestazioni veramente popolari indette dalla Società, tanto che sono andate quasi deserte talune manifestazioni aventi tale carattere popolarissimo, mentre sono riuscite altre manifestazioni di gran lunga più costose.

Ciapparelli, contrariamente a quanto detto dal signor Oggioni crede ed è convinto che la Società spenda troppo poco per la Rivista; troppo poco, naturalmente considerando la ricchezza della veste tipografica e delle illustrazioni.

A questo punto è chiesta la chiusura della discussione e il Presidente dà solo la parola al Consiglio per rispondere ai vari interroganti.

Parmigiani fa osservare all'avv. Porini che il Consiglio ha un programma preciso anche nei riguardi delle Capanne, e lo dimostra il fatto che le pratiche e i lavori per la costruzione delle due Capanne progettate occupano seriamente i lavori del Consiglio. Al cav. Giovan Maria Sala fa presente che si erano già fatte pratiche per avere un locale più grande dove tenere l'Assemblea e detto locale, che era già stato concesso alla S.E.M., all'ultimo momento è stato invece... dato ad altri.

Per quanto riguarda la rivista risponde il redattore

Nato, che comincia col leggere una gentile e nobilissima lettera di un vecchio Semino pervenutagli in quel giorno, lettera che pur movendo qualche appunto alla rivista, ha riempito il suo animo di orgoglio e di infinito piacere.

All'osservazione di un interrogante che lamentava la impossibilità a tanto soci di collaborare alla rivista per mancanza di capacità, fa presente che in moltissimi casi i lavori che gli pervengono per la pubblicazione devono essere rifatti di nuovo. Pure di questo egli non si è mai lamentato; anzi ha sempre gradito la cooperazione di tutti i soci, ben lieto di caricarsi poi lui del lavoro di correzione o di ricostruzione degli articoli.

E molte volte ha invitato a mandare anche solo dati o fotografie di gite speciali, con brevi cenni di spiegazione, riservandosi di riordinar il materiale per farlo apparire sulla rivista.

Terminata la discussione il Presidente mette in votazione l'approvazione della relazione morale (per alzata di mano), che, dopo prova e controprova, risulta approvata all'unanimità.

Dopo avere dato per letto, su richiesta dell'Assem-

blea, il bilancio, il Collegio dei Revisori dà lettura della sua relazione.

Caimi lamenta che, contrariamente ai suoi precedenti consigli la Società abbia spesa una maggior somma per la Rivista. A suo parere la somma stanziata per la Rivista dovrebbe essere di molto ridotta e aumentate invece le somme che riguardano le nostre Capanne.

Oggioni domanda varie spiegazioni su cifre esposte nel bilancio e riguardanti la Capanna Pialeral e gli rispondono subito Gallo e Cornalba assai diffusamente e con dati precisi.

Caimi insiste ed esprime il suo desiderio che il Consiglio pensi seriamente a fare delle economie sulle spese della Rivista, specie facendo risparmi sulla carta e cioè adoperando per la pubblicazione carta più ordinaria.

Nato gli fa tutta la cronistoria delle trattative svolte dal Consiglio perchè la Rivista costasse il meno possibile, e con cifre precise addimostra che il Consiglio ha ponderato bene ogni spesa fatta e che la differenza di spesa per la carta porterebbe ad un'economia insignificante.

Sala è contrarissimo a quanto detto da altri oratori circa la riduzione della Rivista, che deve rimanere quale è attualmente e che, possibilmente, deve invece essere migliorata, perchè la Rivista è l'anima della Società.

Dopo quanto sopra viene messo all'approvazione della Assemblea il bilancio che è approvato a maggioranza quasi assoluta.

Per l'elezione dei nuovi Consiglieri si accendono vivaci discussioni fra vari oratori dell'Assemblea per questioni di forma, ma tali discussioni vengono subito troncate dal Presidente che dà la parola al richiedente.

Avv. Porini il quale crede di poter affermare che la votazione che si sta per fare non ha nessun valore e dev'essere ritenuta nulla perchè al Collegio dei Revisori, contrariamente ai termini precisi dello Statuto, non era stata presentata la lista dei candidati otto giorni prima della votazione. E questo gli consta in modo preciso, perchè, due o tre giorni prima dell'Assemblea, sono stati interpellati dei soci onde sapere se accettavano la candidatura.

Bortolon risponde invece che la lista era veramente pronta otto giorni prima e a richiesta del Presidente su parere favorevole dell'Assemblea viene interrogato un socio che secondo l'accusa di vari oratori sarebbe stato interpellato solo due o tre giorni prima dal Collegio dei Revisori. Questo socio conferma in tutto la dichiarazione del Collegio dei Revisori.

Nella vicenda delle varie ed animate discussioni che susseguono a tale ampia dichiarazione l'Assemblea resta un po' incerta, mentre

Porini chiede ancora che la votazione sia nulla, convinto del suo asserto.

Ciapparelli desidera invece che sia chiarita la situazione perchè se la lista dei candidati è stata presentata al Collegio dei Revisori a termine dello Statuto abbia ad avere luogo e abbia piena validità la votazione.

Le discussioni che ne nascono animano fortemente l'Assemblea e mentre chiede la parola

Porini per far esplicita rinuncia al suo desiderio di ritenerne nulla la votazione, il presidente dà la parola per rispondere a tutti gli oratori a

Nato il quale intende precisare i termini dello Statuto che hanno cagionato tali discordi pareri sulla validità della votazione. E infatti Nato fa presente che lo Statuto precisa che le liste dei candidati che i soci volessero eleggersi devono essere presentate al Collegio dei Revisori almeno otto giorni prima dell'Assemblea, ma è naturalissimo ed implicito che se nessuna lista viene presentata, il Collegio dei Revisori non ha solo il diritto, ma ha il dovere di formare lui una lista da presentare all'Assemblea e questa lista di candidati può essere formata anche il giorno prima dell'Assemblea, od anche un minuto prima dell'Assemblea stessa. Cadono con tale preciso chiarimento tutte le opposizioni fatte, perchè il Collegio dei Revisori è stato pienamente e regolar-

mente nei termini dello Statuto, per cui non dubita che silurato l'equivoco in cui sono caduti vari oratori, l'Assemblea riterrà valida la votazione.

Il Presidente infatti, svanite tutte le opposizioni, fa procedere alla votazione e ne proclama quindi i risultati, in base ai quali vengono eletti: *A Consiglieri*: Cav. Uff. Vittorio Anghileri, Franco Antonini, Cesare Bona, Elvezio Bozzoli Parassacchi, Giuseppe Brambilla, Ugo Crippa, Eugenio Fasana, Giuseppe Gallo ed Ettore Parnigiani. *A Revisori effettivi*: Giovanni Beretta, Stefano Bortolon e Luigi Maino. *A Revisori supplenti*: Guido Caimi e dott. Gaggio. *A Cassiere*: Piero Corinalba.

Hanno avuto inoltre:

Boldorini: 1 voto — Ciapparelli: 5 voti — Grassi: 4 voti — Lavezzari: 1 voto — Viezzer: 2 voti.

Il Presidente, mentre gli scrutatori facevano lo spoglio delle schede di votazione ha fatto la proclamazione dei soci ventennali e ha discusso le proposte dell'Assemblea per le possibili gite di Sabato Grasso. Dopo breve chiarificazione del Cav. Uff. Anghileri, relativa alle pratiche già svolte per la buona riuscita della gita sociale, viene approvato che essa si svolga a Premeno.

Riferendosi alle comunicazioni varie, Grassi desidererebbe che venisse migliorata la posizione del *buffet*; gli risponde subito Fasana, assicurando che il Consiglio ha già in mente un progetto che spera di poter attuare prestissimo.

La seduta ha termine alle ore 0,45 del 16 febbraio.

IL SEGRETARIO

ELVEZIO BOZZOLI PARASSACCHI.

NUOVE ASCENSIONI

— CIAMARELLA (m. 3676), nelle Alpi Graie Meridionali: *prima ascensione per parete nord, senza guide*, effettuata il 3 giugno 1922. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 8, agosto 1923, pag. 173.

— TRESERO (m. 3602), parete nord: *prima ascensione*, effettuata il 24 luglio 1917. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 8, agosto 1923, pag. 175.

— PICCHI DEL SEONE (m. 2790): *prima traversata*, effettuata il 29 ottobre 1922. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 8, agosto 1923, pagina 184.

— «LA BOCCHETTA» (m. 1950) DEI PICCHI DEL PAGLIAIO: *prima traversata nord-sud*, effettuata il 19 novembre 1922. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 8, agosto 1923, pag. 185.

— MONTE FORCHIN (m. 3002), nelle Alpi Graie: *prima ascensione della Punta Est*, effettuata il 12 agosto 1921. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 8, agosto 1923, pag. 185.

— AIGUILLE NOIRE DE PÉTÉRET - PUNTA SUD (metri 3773): *prima ascensione*, effettuata il 21 luglio 1923. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 8, agosto 1923, pag. 186.

— CRESTA ROMA (m. 3070), nella catena del Monviso: *prima traversata*, effettuata il 12 agosto 1921. - Breve relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 8, agosto 1923, pag. 187.

— PUNTA MARIA (m. 3329), nelle Alpi Graie Meridionali: *via nuova per la Parete nord-est, senza guide*, il 5 settembre 1920. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 8, agosto 1923, pag. 187.

— CERVINO DI ZMUTT, *per la nuova via di attacco del Matterhorngletscher*. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 9, settembre 1923, pag. 193.

— PUNTA TROIS SCIES (m. 3033), nelle Alpi Cozie Settentrionali: *nuova via per la parete est e la cresta sud-est*, seguita il 18 giugno 1922. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 9, settembre 1923, pag. 202.

— CRESTA ÜNGHERINI (m. 2698), nelle Alpi Cozie Settentrionali: *prima ascensione per la parete nord-nord-est*, effettuata il 25 giugno 1922. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 9, settembre 1923, pag. 203.

— ROCHE DE MALAPAS (m. 2910), nelle Alpi Cozie Settentrionali: *prima ascensione turistica*, effettuata il 2 luglio 1922. - Relazione illustrata nella rivista del

C. A. I., volume XLII, n. 9, settembre 1923, pagina 204.

— ROCHER DES PRÉS (m. 2889), nelle Alpi Cozie Settentrionali: *prima ascensione*, effettuata il 2 luglio 1922. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 9, settembre 1923, pag. 204.

— TORRE DI TOBLIN (m. 2515) per il cammino sud: *prima ascensione*, effettuata il 5 agosto 1923. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 11, novembre 1923, pag. 240.

— CAMPANILI DELLA VAL DEI TONI (m. 2548-2607-2548): *prima ascensione*, effettuata il 7 agosto 1922. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, novembre 1923, pag. 241.

— CAMPANILE VICENZA (m. 2800 circa): *prima ascensione*, effettuata il 13 agosto 1923. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 11, novembre 1923, pag. 241.

— DENTE DELLA FOPPA (m. 2169): *prima ascensione*, effettuata il 17 agosto 1923. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 11, novembre 1923, pag. 243.

— TOFANA DI ROCES: *nuova via per la parete sud*, seguita nel luglio 1916. - Relazione illustrata nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 12, dicembre 1923, pag. 253.

— PRESOLANA (m. 2511): *prima ascensione per la parete ovest*, effettuata il 28 giugno 1914. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista della Sezione di Bergamo del C. A. I., n. 9, settembre 1921, pag. 6, e nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 12, dicembre 1923, pag. 259.

— ROC DELLA NIERA (Tête de Toillies), m. 3177, nelle Alpi Cozie meridionali: *prima ascensione per la versante est*, effettuata il 4 settembre 1923. - Relazione illustrata e con itinerario nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 12, dicembre 1923, pag. 261.

— CIMA MARTELOT (m. 3437), nelle Alpi Graie Meridionali: *prima ascensione per la parete sud-est*, effettuata il 29 luglio 1923. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 12, dicembre 1923, pag. 262.

— BECCA FRUDIÈRE (m. 3075), nelle Alpi Pennine: *prima ascensione per cresta nord*, effettuata il 29 agosto 1923. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 12, dicembre 1923, pag. 263.

— ANTELAO (m. 3264), dalla Cresta est: *variante alla via Fanton*, seguita il 9 settembre 1923. - Relazione nella rivista del C. A. I., volume XLII, n. 12, dicembre 1923, pag. 263.

A CLAVIÈRES

Eugenio Fasana nel suo articolo «*Con noi e con gli sci*» ha musicato Clavières con note soavissime; e queste note erano da tempo nel mio cuore, quando finalmente anche a me fu possibile partire verso il paesino delle candide meraviglie, per trascorrervi con il fior fiore della Sezione Skiatori la fine del vecchio e il principio del nuovo anno.

L'ansia delle cose mai viste e pur conosciute attraverso una descrizione magistrale durò per tutto il mio viaggio. Poi una delizia grande, una gioia limpida e dolce m'invasero l'anima, nell'ultimo stesso in cui gli occhi si abbagliavano nella visione del paradiso di neve e l'anima provava un profondo senso di riposo nel gran silenzio bianco, che mi avvolgeva, tutta come in un sogno.

Ero a Clavières. E ho pensato a una festa nivale, a una primavera candida e luminosa, a una festa del candore, della luce e della solitudine.

Ma debo fermare il mio pensiero, per narrarvi brevemente, o amici che non foste con noi, le nostre piccole e diverse escursioni.

Nel primo mattino ci dirigemmo verso il Colle des Trois Frères Mineurs (m. 2586), ma dopo aver superato il ripido bosco ed esserci addentrati nel vallone del Rio Secco, giunti sopra uno spuntone vedemmo che il Colle era più lontano di quanto avevamo previsto, per cui, anche a causa della neve gelata, ad uno ad uno ci decidemmo a ritornare dall'ormai famoso trattore Bès.

Nel pomeriggio, sul trampolino italiano, si svolsero delle gare di salto eliminatorie per le Olimpiadi di Chamonix. A gare finite, malgrado annottasse e il nevischio facesse di tutto per tagliuzzare i nostri volti, pei boschi ci recammo in gruppo al villaggio di Mont Genèvre, sul Colle omonimo. Ritornammo a Clavières per la strada nazionale, pianeggiante, quando il cielo s'era ormai incupito, e passammo nel nostro asilo una sera festsissima.

Il mattino seguente, in ancor più numerosa comitiva, intraprendemmo la gita al Colle Gondrand (m. 2323). Tenemmo la sinistra verso monte, in un'immensa pineta, poi per uno stretto valloncello ed il Vallone Durance sempre tenendo la sinistra orografica del monte, giungemmo senza fatica al Colle. Iniziammo poscia la deliziosa e non breve discesa per il Mont Genèvre, dove

ci erano venuti ad incontrare quelli della comitiva, che non ci avevano accompagnati al Colle Gondrand.

Nel pomeriggio godemmo un poco la neve mansueta di Clavières e per non scuipar tempo facemmo una breve escursione sino alle Grange Gimont.

Era questo l'ultimo giorno dell'anno e nella sera una piccola rappresentanza nostra si recò al Gran Hôtel per invitare il Presidente dello Ski Club Torino ed alcuni suoi compagni a brindare con noi per il nuovo anno e per il prospero avvenire delle nostre Società.

La serata ed il primo mattino furono di schietta allegria.

Per il dì appresso, che era l'ultimo del nostro soggiorno, s'era fissata un'escursione maggiore di quelle fatte in precedenza. Partimmo di buon'ora. Lasciato Clavières volgemmo a sud e ci addentrammo nel Vallone Gimont sino alle Grange toccate il pomeriggio avanti. Poi facemmo buon tratto piano, indi una forte salita finale che porta al Colle Saurel. Di qui in pochi minuti ci trovammo alla Capanna Mautino e poi per una lunga, piacevolissima, indimenticabile discesa, nel Vallone di Servières. Dopo circa due ore dal Colle Saurel giungemmo a Cesana, cioè là dove dovemmo togliere definitivamente gli sci.

Nel percorso Cesana-Oulx, che si compie in automobile, altro non facemmo che fissare a lungo, con nostalgia, il candido panorama, che s'allontanava da noi con apparente lentezza, ma con inesorabile continuità.

BIANCA GAETANI MERIGHI.



CLAVIÈRES.

(fot. R. Rollier).

Vallone di Servières. Dopo circa due ore dal Colle Saurel giungemmo a Cesana, cioè là dove dovemmo togliere definitivamente gli sci.

Nel percorso Cesana-Oulx, che si compie in automobile, altro non facemmo che fissare a lungo, con nostalgia, il candido panorama, che s'allontanava da noi con apparente lentezza, ma con inesorabile continuità.

50 ANNATE 1923 de "LE PREALPI"
rilegate in tela e con diciture in oro, sono disponibili al prezzo di sole L. 15,— ciascuna. Prenotarle presso il bibliotecario.

Una salita al Monte Perduto

(PIRENEI SPAGNOLI)

Traduzione italiana del Prof. B. NATO, consentita dall'Autore

(Continuazione)

I camosci stanno abitualmente nelle regioni delle nevi permanenti, ove vanno in piccole bande. Questo leggiadro animaletto, che partecipa della natura del capriuolo e che in gentilezza rivaleggia con la gazzella e in rapidità con il falco, non si trova che nei Pirenei. Linneo lo chiama *Antilope rupicarpa*. Le sue corna piccole, rotonde, hanno la loro punta fatta a guisa di un amo, ricurva indietro; questo camoscio è meno grande di quello delle Alpi: la sua taglia è come quella di una capra. Questo animale debole e disarmato, nelle leggerezza prodigiosa della sua fuga, nell'arditezza de' suoi salti da una punta di roccia all'altra, trova un mezzo di sfuggire all'assalto degli animali carnivori. I montanari fanno gran conto della sua pelle e molto più della sua carne.

Noi eravamo lontani ancora più di due leghe dalla base del Monte Perduto, e dovevamo percorrere in tutta la sua distesa quel celebre gruppo di montagne conosciuto sotto il nome di Marboré, che si stende dalla Breccia di Rolando al Monte Perduto. Avevamo oltrepassato la Breccia, ci rimaneva di girar attorno alla lor faccia meridionale le cinque montagne, l'unione delle quali forma la parte più colossale della catena dei Pirenei. Queste montagne, di cui il nome descrive la forma, sono: l'Elmetto del Marboré (3006 m.); la Torre del Marboré (3018 m.); la Spalla del Marboré (3146 m.); il Marboré propriamente detto (3253 m.); infine il Cilindro del Marboré, questo figlio primogenito del Monte Perduto, che non è alto meno di 3327 metri. Si direbbe un esercito di giganti posto là per segnare il confine tra le due nazioni.

Verso le dieci e mezzo sostammo appiè della Torre del Marbré. Cominciavo di già ad accorgermi del cambiamento fisico che, nelle alte regioni, influenza sempre sull'uomo. L'aria, all'altezza in cui ci trovavamo, era pura e sottile; mi sentivo più leggero del consueto e provavo una notabile facilità nella respirazione. Qual gioia respirare a pieni polmoni quell'atmosfera! La cima del Monte Perduto, dal punto ove noi eravamo si cominciava a vedere, e non fu senza emozione che, per la prima volta, contemplai l'oggetto de' miei desiderî. Le distanze delle montagne ingannano tanto uno sguardo abituato agli orizzonti delle pianure, che a me pareva poterlo raggiungere in un'ora, ed invece eravamo a parecchi chilometri dalla base del monte. Camminavamo già da sette ore, ed eravamo ancora sì lontani dalla meta prefissa. Quante difficoltà da vincere, quanti pericoli da affron-

tare, quanti terribili deserti da superare prima di raggiungerla! Io non ardiva di partecipare alla mia guida un dubbio segreto che m'assaliva al pensiero di non poter forse rincasare lo stesso giorno. Passare la notte fra le nevi perpetue e in una stagione abbastanza inoltrata, era una prospettiva che non sorrideva punto alla mia immaginazione. La mia guida, intonando una canzone della montagna, mi distolse dalle mie preoccupazioni. Io non dimenticherò mai l'impressione che mi fecero quelle strofe sì semplici e sì toccanti, in faccia alla più grandiosa natura che sia possibile imaginare.

Affrontammo con coraggio i numerosi ghiacciai che coprono i clivî scoscesi del Marboré e si succedono quasi senza interruzione dalla Torre fino al Cilindro. Tutti questi ghiacciai, salvo quello che premevamo per raggiungere la Breccia, erano completamente scoperti. La ragione è ben semplice: il ghiacciaio della Breccia è posto sul versante settentrionale della catena che guarda la Francia; sul versante spagnuolo regna una sensibile differenza di temperatura: se i ghiacciai del versante Nord, la maggior parte dell'anno, sono coperti di neve, egli è che i freddi notturni sono rigorosissimi; qui invece le nevi esposte ai venti ardenti dell'Africa scompaiono, nella stagione estiva, dai ghiacciai. Essendo l'inclinazione dei ghiacciai sensibilissima, doveremo ricorrere alle precauzioni impiegate in simili circostanze. La mia guida estrasse dalla bisaccia due paia di ramponi, e là dove essi non potevano intaccare il ghiaccio, con l'aiuto di una piccola accetta tagliente, essa formava dei gradini. Talvolta il ghiaccio opponeva una tale resistenza che si doveva battere con maggiore forza; in certi luoghi facevamo appena dieci passi per minuto. Senz'altro la mia guida riconobbe che io conosceva i ghiacciai della Svizzera, mi sorvegliava per ciò con meno attenzione, e si limitò a raccomandarmi di coprire con precisione le sue orme con i miei passi e di non guardare dalla parte dei precipizi. In questo modo si poté fare, senza che ci avvenisse disgrazia, e in minor tempo di quello ch'Enrico avesse sperato, il passaggio dei ghiacciai. Dovemmo, tra il Marboré e il Cilindro, attraversare un largo burrone ripieno di neve che si squagliava; le mie calzature non tardarono ad empirsi d'acqua diacqua; essendo madido di sudore provai una sensazione assai più spiacevole. Apparivano sulla neve dei ghiaccioli della grossezza d'un pollice; essi mi richiamavano il nevischio di cui parlano i viaggiatori che hanno visitato la catena delle Ande.

(Continua)

NOTIZIE VARIE

S. U. C. A. I.

è il titolo di una nuova rivista mensile di alpinismo, che ha iniziato le sue pubblicazioni nel gennaio u. s., e che è edita a cura del Consiglio di Milano della S. U. C. A. I.

Nelle sue sedici pagine in carta patinata, articoli interessanti, nitide fotografie, notizie varie e schizzi dal vero, sono disposti con criterio organico, in modo da rendere l'aspetto della rivista veramente piacevole.

«S. U. C. A. I.» è una pubblicazione fatta bene, con intelligenza e con discernimento; avrà molta fortuna; e noi glie ne auguriamo moltissima di vero cuore.

L'ORA DELL'ETNA.

Il Governo ha deliberato di dare una denominazione ufficiale *prettamente italiana* all'ora legale, la quale non si chiamerà più da ora innanzi *ora dell'Europa Centrale*, ma bensì *ora dell'Etna*. E già l'orario ufficiale delle FF. SS. reca l'avvertenza: «*L'orario dei treni è regolato sull'ora dell'Etna corrispondente al tempo medio dell'Europa Centrale*».

Tale indicazione dell'ora legale — scrivono *Le Vie d'Italia* — è stata da tempo introdotta dal R. Osservatorio Astronomico del Collegio Romano ed è ben naturale che il Governo l'abbia adottata, pur tenendosi fedelmente al sistema internazionale dei fusi orari. Il meridiano, che attraversa il gran cratere dell'Etna, è infatti a 15° Est di Greenwich, cioè a un'ora Est di Greenwich. Esso passa per l'Etna, Termoli, Isola Grossa, ecc. E' dunque un meridiano prettamente italiano.

A mezzogiorno preciso, secondo l'*ora dell'Etna*, la quale non è che l'ora adottata col nome di «*Europa Centrale*» fin dal 1° novembre 1893 dalle Ferrovie, dalle Poste e dai Telegrafi, l'orologio del Collegio Romano deve segnare 11 h. 49', 55", 12.

IL COMPIMENTO DELLA GALLERIA BERTARELLI ARRICCHISCE LE MIRABILI GROTTA DI POSTUMIA.

Il 14 febbraio u. s., alle 21,40 le squadre del Genio abbattévano l'ultimo diaframma di roccia della galleria Bertarelli, stabilendo una comunicazione sotterranea con la grotta di Postumia per 7 chilometri e mezzo. Il progetto, dovuto al direttore delle R. Grotte e realizzato dopo 4 anni di lavoro con l'aiuto del Ministero della Guerra, del R. Corpo delle miniere e del Touring Club Italiano, crea in Postumia la più grande, più bella e più estesa grotta del mondo, perfettamente accessibile al pubblico.

IL RIFUGIO DELL'U. A. UGET IN VALLE STRETTA (BARDONECCHIA).

In Valle Stretta, a tre ore da Bardonecchia, la U. A. E. T. ha inaugurato il primo suo Rifugio, posto a 1761 metri sul livello del mare; è una solida costruzione in muratura a due piani, di forma rettangolare, capace di dare ricovero ad un centinaio di persone.

Questo nuovo rifugio, che trovasi un po' più a valle di un altro del C. A. I., non può mancare di trovare nel mondo turistico una lieta accoglienza, giacchè la Valle Stretta è punto di partenza di ascensioni di primo ordine (Guglia Rossa, Monte Tabor, Rocca Gran Tempesta, Rocche del Serù, Dente Bussort, ecc.) e di itinerari sciistici, lungo gli estesi pendii a dolce e forte declivio, privi di veri pericoli e di salti rocciosi.

Così *Le Vie d'Italia*.

I CAMPIONATI ITALIANI DI PATTINAGGIO.

Il 2 febbraio a Villa Siberia (Venaria) si sono svolti i campionati italiani di pattinaggio. Ecco i risultati: metri 1000: 1. Nasi di Torino in 2'25"; 2. Mazza in

2'26" 1/5; 3. Pech in 2'35" 4/5; 4. Fazzini in 2'38" e 3/5. — M. 5000: 1. Mazza di Torino in 14'14" 4/5; 2. Nasi in 14'15"; 3. Fazzini in 14'49" 4/5; 4. Revel; 5. Pech. — Classifica generale: 1. Alberto Nasi, campione italiano di corsa per il 1924, in 16'40"; 2. Mazza in 16'41"; 3. Fazzini; 4. Pech.

GARE BERGAMASCHE DI SKI.

Il 10 febbraio al Pizzo Formico (Valseriana) è stata disputata la gara skiatoria per la coppa Bottazzi, indetta dalla sezione alpina della Atalanta e Bergamasca. La prova si è svolta sul percorso di 20 km. con nevischio e nebbia. È giunta prima l'U. O. E. I. (1^a squadra); 2. Atalanta (1^a squadra); 3. Club Barnia (Valsassina); 4. **Società Escursionisti Milanesi** (2^a squadra).

IL CAMPIONATO LOMBARDO DI SKI.

Con un grandissimo concorso di pubblico e favorite da un'ottima giornata, il 17 febbraio si sono svolte a Oltre il Colle le gare organizzate dalla Società Sportiva Alpe per la conquista del Campionato Lombardo di ski. Ecco le classifiche:

Gara di fondo, partenti 63: 1. Sertorelli Ernesto, S. C. Bormio in ore 1,33'14"; 2. Prada Nicola S. C. Valsassina in 1,35'28"; 3. Confortola Ernesto, S. C. Bormio in 1,36'36"; 4. Tantardini Francesco, S. C. Valsassina, 1,40'45"; 5. Combi Umberto, U. O. E. I., Bergamo, in 1,42'51"; 6. Merlo Pietro; 7. Perico Giacomo; 8. Scancella Giovanni; 9. Carrera Angelo; 10. Tassis Francesco. Seguono altri in tempo massimo.

Gara di salto, iscritti 15: 1. Bertarelli Enrico, S. E. Lechesi; 2. Combi Umberto, U. O. E. I., Bergamo; 3. Bramani Nelio della **Società Escursionisti Milanesi**; 4. Pertile Giovanni; 5. Blumer.

Gara di stile, iscritti 20: 1. Cazzaniga Giuseppe, S. E. Lechesi; 2. Peroni Giacomo, S. E. Lechesi; 3. **Bramani Nelio della Soc. Escr. Milanesi**; 4. Castelli Nino; 5. Redaelli Rinaldo. Sertorelli è stato escluso per aver commesso quattro omissioni nella gara.

Campionato lombardo assoluto: 1. Combi Umberto, dell'U. O. E. I. di Bergamo che vince il campionato assoluto aggiudicandosi contemporaneamente il campionato bergamasco; 2. Perico Giacomo, dell'Atalanta di Bergamo; 3. **Bramani Nelio, della Società Escursionisti Milanesi**.

I CAMPIONATI DEL MONDO DI PATTINAGGIO.

A Helsingfors, il 2 marzo, si sono disputati i campionati del mondo di pattinaggio su ghiaccio. Ecco i risultati. **Gara 500 metri**: 1. Thunberg (Finlandia) in 45"; 2. Wallenius (Finlandia) in 45" 2/5; 3. Larsen (Norvegia) in 46". — **Gara 5 chilometri**: 1. Larsen (Norvegia) in 18'54" 5/10; 2. Pietila (Finlandia) in 18'57"; 3. Ballangrug (Norvegia) in 19".

I CAMPIONATI ITALIANI DI SKI A PONTE DI LEGNO.

Il 2 marzo, con la gara di fondo hanno avuto inizio le prove di Campionato nazionale di ski, organizzate a Ponte di Legno dal Comitato Bresciano Sports Invernali. L'importante avvenimento ha richiamato i migliori campioni della Val Formazza, di Ponte di Legno, Bergamo, Cesana e Bormio.

Il percorso svolgesi su 24 km. con un dislivello di circa 800 metri è stato reso assai faticoso ai 16 concorrenti, dalla forte nevicata, caduta incessante prima e durante la gara, richiedendo ai concorrenti uno sforzo fisico veramente considerevole.

La gara vivacissima nelle sue fasi, ha visto dall'inizio alla fine, una battaglia combattuta fino allo spasmo. La classifica ha dato il seguente risultato:

1. Imboden Pio, S. C. Formazza, in ore 1, 43; 2. Faure Luigi, S. C. Cesana, in 1,44'2"; 3. Rossi Battista, S. C. Ponte di Legno, in 1,44'9"; 5. Antonietti Tobia, S. C. Formazza, in 1,46'38"; seguono altri 10 in tempo massimo.

Il 3 marzo sono proseguiti le prove di campionato per l'aggiudicazione del titolo nelle gare di stile e di salto.

Tutte le gare sono riuscite interessantissime per l'impegno dimostrato dai numerosi concorrenti e per la sicurezza e l'abilità sfoggiate nell'eseguire gli esercizi.

Fra tutti i concorrenti, si è distinto l'olimpionico Luigi Faure di Cesana Torinese, il quale, aggiudicandosi il primato nella gara di stile e salto, si è anche meritatamente conquistato il titolo di campione assoluto nazionale di ski. Ottimamente si sono piazzati ai posti d'onore nella classifica finale i due forti rappresentanti della Val Formazza Imboden Pio e Saverio Antonietti. Ecco la classifica delle gare del 3 marzo:

Gara di salto: 1. Faure Luigi; 2. Galli Beniamino; 3. Antonietti Saverio; 4. Imboden Pio.

Gara di stile: 1. Faure Luigi; 2. Galli Beniamino; 3. Imboden Pio; 4. Cattaneo Danilo.

Campionato assoluto di ski: 1. Faure Luigi, S. C. Cesana; 2. Imboden Pio, S. C. Formazza; 3. Antonietti Saverio, idem.

GARE SKIATORIE A CORTINA D'AMPEZZO.

Organizzate dal Sci Club e dal Club sportivo Dolomiti, il 6 marzo a Cortina d'Ampezzo, si sono svolte alcune gare skiatorie di cui ecco i risultati:

Coppa militare pattuglie per truppa di montagna dislocata nelle tre Venezie: 1. 6° Alpini; 2. 8° Alpini; 3. 9° Alpini.

Campionato fondo Tre Venezie (circa 30 Km.):

1. Colli Enrico in 1.58'53"; 2. Giacomelli in 2.12'50"; 3. Lacedelli in 2.13'33".

Gara internazionale di salto: 1. Domenego di Cortina; 2. Schuldert di Monaco; 3. Greusing di Innsbruck; 4. Gaspari di Cortina. I migliori salti furono fatti fuori gara da Schuldert (37 e 40 metri) e da Greusing (41 metri), che ha batuto il record italiano su trampolino.

GARE MILITARI DI SKI A PONTE DI LEGNO.

Organizzate dal distaccamento del 5° Alpini, il 4 marzo si sono svolte le gare finali del corso skiatori, a cui hanno partecipato tutti i reparti del Corpo d'Arma. Ecco i risultati: Gara di fondo per gli ufficiali (percorso Km. 18, dislivello 650 m.); 1. tenente Lazzè Umberto (7° fanteria) in ore 1,52'; 2. capitano Iuzzolino (67° fanteria) in ore 1,56'; 3. tenente Chiesa (carabinieri) in ore 1,58'; 4. tenente Battaglia Pietro (77° fanteria) in ore 2,10'.

Gara di fondo per truppa: 1. Marzach Rodolfo; 2. Zampatti; 3. Ferrari; 4. Omodei, tutti del 5° alpini. — Truppe non da montagna: 1. Albertazzi Luigi (77° fant.); 2. Tschoel (7° fant.); 3. Trilus (7° fant.).

Gara di stile: 1. tenente Cravero (5° alpini); 2. sergente Sandrini; 3. tenente Glarey. — Gara pattuglie: 1. 5° alpini (tenente Volle; soldati: Lagger, Zampatti, Testorelli, Marzach); 2. 5° alpini (2° squadra: tenente Barbieri; soldati: Alberti, Donati, Anderlini, Zubiger); 3. Divisione Milano (capitano Iuzzolini; soldati: Riva, Tschoel, Trilus, Erlo); 4. Divisione di Brescia (tenente Cogrossi; bersaglieri: Lucheris, Albertazzi, Silvestri, Coscia).

La montagna nella caricatura:



FRA SKIATORI NOVELLINI:

— Quanto ci vorrà ancora per arrivare in fondo alla valle?

— Ma!... Per me ci vorranno ancora almeno quaranta capitomboli... Per voi, che avete una settimana di più di tirocinio, forse ne basteranno venticinque.

(disegno di Mauder - Dal «Meggendorfer-Blätter»).



ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI



Riassunto delle deliberazioni del Consiglio

MESE DI GENNAIO 1924

Il Consiglio ha svolto trattative verbali col Custode della Capanna Pialeral, onde vengano al più presto possibile eliminate le divergenze che ostacolano la firma reciproca del nuovo contratto relativo agli impegni dei Custodi verso la Società, e viceversa. Data la buona impostazione delle trattative si ha ragione di credere che fra breve la firma del contratto sarà un fatto compiuto.

Il Consiglio ha preso atto del programma Gite per l'anno 1924 elaborato da una libera Assemblea di Soci e ha disposto per la buona organizzazione delle Manifestazioni Popolari che verranno curate dai Delegati appositamente incaricati dal Consiglio stesso.

A diverse riprese il Consiglio ha discusso e ha preparato la convocazione dell'Assemblea Ordinaria dei Soci e ha fatto pratiche per ottenere di fare l'Assemblea in altro locale più grande di quello disponibile in Sede, cosa che però non è riuscito ad ottenere.

MESE DI FEBBRAIO 1924

Il Consiglio ha dato le necessarie disposizioni per diversi lavori da eseguirsi alla Capanna Pialeral, specie per quanto riguarda il deterioramento operato dalla inclemenza degli elementi allo stabile.

Ha inoltre disposto perché le Capanne vengano rifornite di un abbondante e ben scelto materiale di primo soccorso. Tale materiale verrà dato in consegna ai Custodi, i quali ne cureranno la distribuzione nei soli casi di bisogno, cedendolo al puro prezzo di costo.

Il Consiglio ha anche disposto che venga prossimamente applicata ai Soci pernottanti nelle Capanne Sociali una tassa di L. 1,- quale concorso alle spese di costruzione e manutenzione nuovi rifugi. Tale tassa sarà riscossa dai Custodi stessi unitamente alla tassa di pernottamento già in vigore e con un'unica bolletta, la matrice della quale verrà appositiveamente stampigliata.

A seguito dell'Assemblea Ordinaria dei Soci del 15 febbraio u. s. il Consiglio ha ripartito le cariche sociali come segue: *Consigliere dirigente*: Eugenio Fasana; *Consigliere vice-dirigente*: Ettore Parmigiani; *Segretario*: Elvezio Bozzoli Parassachi; *Vice-Segretario*: Franco Antonini; *Contabile*: Giuseppe Gallo; *Vice Contabile*: Cesare Bona; *Bibliotecario*: Angelo Monetti; *Vice Bibliotecario*: Ugo Crippa; *Commissione Manifestazioni Popolari*: cav. uff. Vittorio Anghileri, Volturino Pascucci, Piero Folcioni; *Organizzatore gite*: Giovanni Vaghi; *Ispettori Capanne*: Giuseppe La-joujou, Giuseppe Brambilla, Cornelio Bramani; *Revisori effettivi*: Camillo Maino, Giovanni Bereita, Stefano Bortolon; *Revisori supplenti*: Guido Caimi, dott. Adolfo Gaggio; *Cassiere*: Piero Cornalba; *Redattore de "Le Prealpi"*: Giovanni Nato.

Il Consiglio si è attivamente e replicatamente occupato della Marcia Skiistica Popolare indetta al Mottarone, specie dopo la improvvisa e inaspettata sospensione prefettizia, ed ha svolto pratiche e ha fatto tutto quanto era possibile onde mettere ben in chiaro il leale, preciso e inequivocabile operato della Società stessa nella grande organizzazione.

Ha poi dato incarico al redattore de «Le Prealpi»

di spiegare in un articolo come si sono svolte le cose, prima, durante e dopo la sospensione prefettizia.

Il redattore si è impegnato di farlo nel modo più lucido ed imparziale.

NECROLOGIO

Con notevolissimo ritardo si è avuta comunicazione della morte del socio GIULIO BARLASSINA, che da circa due anni faceva parte della grande Famiglia Semina, a cui si era particolarmente affezionato.

Vada alla sua memoria il reverente saluto della S.E.M., e alla famiglia addolorata i sensi del più vivo cordoglio.

LUTTI DI SOCI

Il nostro buon socio rag. Francesco Meschini, casiere, della Sezione Skiatori e collaboratore de «Le Prealpi», ha avuto la sventura di perdere il padre amatissimo.

Anche il socio Enrico Foglia, collaboratore de «Le Prealpi», ha perduto il padre adorato.

E' morto il signor Rodolfo Merighi, padre della socia e collaboratrice de «Le Prealpi» signora Bianca Gaetani Merighi, e della socia signorina Nera Merighi, e succero del socio capomastro Cesare Gaetani.

Al socio Attilio Ongetta di Germignaga è morta la moglie adorata.

Il socio rag. Egidio Capietti ha avuto la sventura di perdere il padre amatissimo.

La S.E.M. rinnova loro le più profonde condoglianze.

SEZIONE SKIATORI

LE GARE DI CAMPIONATO SOCIALE 1924

avranno luogo alla

CAPANNA PIALERAL IL 30 MARZO

Gara di fondo Km. 20

„ di salto

„ di stile

„ incoraggiamento Km. 8

„ allievi

„ a coppie

La capanna è esclusivamente a disposizione degli organizzatori delle gare. - Per i pernottamenti è necessario quindi prenotarsi in Sede.

GIOVANNI NATO, Redattore responsabile

Stampata su carta patinata TENSİ - MILANO

Con i tipi della COOPERATIVA GRAFICA DEGLI OPERAI - Via Spartaco N. 6 - MILANO
Fotoincisioni di C. A. VALENTI - Via Hayez, 8 - MILANO